



Agrifolia



la voce degli Alberi

Anno 24 - Numero 3 - Autunno 2026

26
03



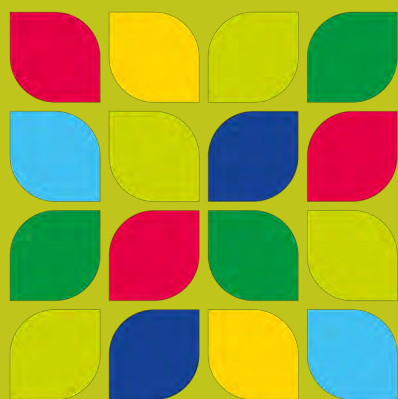
ESTATE ROVENTE
CALDO LETALE:
VERDE DA RIPENSARE.

Ulmus spp. al parco di Trivignano (VE) - foto R. Michieletto

Presidenza - Via De Pinedo, 7 - 36051 Creazzo (VI) - presidente@pubblicigiardini.it - www.pubblicigiardini.it

MIRÓ_Agrifoglio 2603





IGA 2027 RUHRGEBIET

Zukunft. Blüht.

Poche regioni in Europa incarnano il cambiamento tanto quanto la regione della Ruhr. Dove per decenni torri di estrazione, altiforni e miniere di carbone hanno dominato il paesaggio, ora ne sta emergendo uno nuovo: verde, interconnesso e proiettato verso il futuro. Sì, il motore dell'economia tedesca non è più alimentato dal carbone, ma l'industria nella regione della Ruhr rimane forte. E tale rimarrà. L'Esposizione Internazionale dei Giardini 2027 (IGA 2027) renderà visibile e tangibile questa trasformazione dal 23 aprile al 17 ottobre. Con i suoi cinque giardini del futuro, i progetti nei 53 comuni della regione della Ruhr e una forte partecipazione locale, racconta la storia di una regione che si reinventa per diventare la "regione industriale più verde" del mondo.



#NaturWassererlebnis



#Innovation



L'EDITORIALE

di *Alessandro Bedin*

ALBERI CHE CADONO IN CITTÀ: COMPRENDERE I RISCHI PER MIGLIORARE LA SICUREZZA URBANA (2ª PARTE)

di *Lucia Bortolini*

L'ALBERO

di *Alfonso Paltrinieri*

IL PARCO DELLA MOSTRA D'OLTREMARE A NAPOLI

di *Rosa Stefanelli*

RICORDO DI SAURO BIFFI, ANIMA DEL GIARDINO DELLE ERBE DI CASOLA VALSENIO

di *Flavia Mazzoni e Giulio Rinaldi Ceroni*

DELEGAZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA IN VISITA ALLA FLORICOLTURA CHIARA DI ODERZO (TV)

di *Emiliano Facchinetti e Alfonso Tomé*

ASSECONDARE LA NATURA

di *Fulvio Tosi*

LE ERBE SPONTANEE DA PORTARE IN TAVOLA (1ª PARTE)

di *Addolorata Ines Peduto*

I GIARDINI SECRETI DI LONDRA

di *Carlo Maria Marinoni*

UEBERLANDPARK A ZURIGO

di *Alessandro Bedin*

GERAN(E)I

di *Lucio Bernardis*

PARCO AGRICOLO LAGHETTI FALCHERA: UNA SCOMMESSA VINTA

di *Ezio De Magistris*

UN "ANTICO MESTIERE" PER IL FUTURO DEI GIOVANI: IL GIARDINIERE

di *Alessandro Bedin*

IL RUOLO DEL VERDE PUBBLICO SULLA QUALITÀ DI VITA NELLE CITTÀ

di *Giuseppe Salvucci e Alessandro Lucchetti*

ALBERI URBANI: QUALE ANCORAGGIO?

di *Andrea Gasparella*



Fontana dell'Esedra. Napoli.

(foto R. Stefanelli)



Giardino delle officinali. Il labirinto.

(foto F. Mazzoni)



Parco agricolo laghetti Falchera.

(foto G. Besusso)

CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONE PUBBLICI GIARDINI NAPOLI 1/3 OTTOBRE 2026



ASSOCIAZIONE
Italiana Direttori e Tecnici
PUBBLICI GIARDINI

Il verde come infrastruttura ecologica strategica

*Resilienza climatica,
salute pubblica
e coesione sociale*



GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 2026

- 14:00 Registrazione in hotel**
Hotel Tempo / Magri's (Via Galileo Ferraris 118 - 80146 Napoli)
- 16:30 Visita guidata al Centro Storico di Napoli**
 - A cura di Napoli Reale
 - Raduno: Uscita della Metropolitana Linea 2 (Fermata Duomo)
- 19:00 Foto di gruppo Piazza del Plebiscito**
- 19:30 Cena Ristorante Trattoria Medina** (Via Medina 32 - 80133 Napoli)
- 22:00 Rientro in albergo con mezzi pubblici**

VENERDÌ 2 OTTOBRE 2026

- 08:30 CONVEGNO NAZIONALE**
- 13:30 Light Lunch**
- 14:30 PRESENTAZIONE SOSTENITORI CONGRESSO**
- 15:30 ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI A.I.D.T.P.G.**
- 18:30 Rientro in hotel con mezzi pubblici**
- 20:30 CENA DI GALA**
 - Ristorante **La Bersagliera** (Borgo Marinari)
 - Trasferimento A/R con autobus privati
- 24:00 Rientro in albergo**

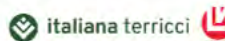
SABATO 3 OTTOBRE 2026

- 09:30 Raduno** Uscita fermata Cavour (Metropolitana di Napoli FS - Linea 2)
- 10:00 Visita guidata all'Orto Botanico di Napoli**
 - Curata dal **Prof. Emanuele Del Guacchio**
 - Spazio espositivo riservato ai Sostenitori
- 12:00 Saluti finali**

CON IL PATROCINIO E LA PARTECIPAZIONE DI ENTI E SOSTENITORI



NON SOLO ARREDO



E' stata un'estate molto impegnativa per le temperature e gli eventi meteo estremi e stupisce ancora chi (ideologicamente), esprime opinioni sostenendo che l'uomo non incida sulla crisi climatica in corso.

Forse bisogna distinguere tra opinioni (fatte per compiacere la nostra comodità e normalità, che ne potrebbe essere scalfita) e il parere tecnico autorevole documentato da dati scientifici.

Se è vero, come è vero, che ciclicamente il nostro pianeta ha avuto e avrà cambiamenti climatici, ciò che inquieta e spaventa è la velocità ed accelerazione con la quale tutto sta avvenendo in questi ultimi decenni.

E' necessario un cambio di paradigma e forse un concetto espresso circa un secolo fa da un uomo illuminato ci dovrebbe indirizzare: semplicemente dovremmo cercare di *"lasciare il nostro mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato"* (Lord Robert Baden Powell).

A dirla come *Telmo Pievani*, dovremmo sempre *"chiederci che impatto avrà ciò che facciamo oggi su chi verrà dopo di noi"*.

Non sarebbe difficile se tutti convergessimo a questo semplice e quanto mai saggio approccio. Le comodità che abbiamo fanno sì che sia più semplice negare una situazione evidente e sostenuta dalla scienza.

Noi, nel nostro piccolo, manteniamo l'impegno, la determinazione e la passione per fare del nostro meglio perché i nostri centri urbani siano più sani e accoglienti con alberi, arbusti ed erbacee giusti al posto giusto.

In questo numero ci sono, come sempre, tantissimi argomenti interessanti a partire dalla seconda parte sugli alberi che cadono in città della nostra *Lucia Bortolini*; sempre con un approccio rigorosamente e giustamente scientifico. Ci spiega come gli eventi meteo estremi che si stanno verificando sempre più in modo ordinario sono l'elemento critico; e non riguarda solamente la velocità del vento ma anche la combinazione con la saturazione del suolo con la pioggia.

In attesa del Congresso di Napoli di quest'anno molti di noi possono risvegliare i ricordi del Congresso di 20 anni fa con l'intervento di *Rosa Stefanelli* sul parco della Fiera d'Oltremare che abbiamo avuto modo di visitare nel 2006, in notturna, godendo dei colori della fontana dell'Esedra.

Flavia Mazzoni e *Giulio Rinaldi Ceroni* ci portano a visitare il Giardino di officinali di Casola Valsenio ricordando il socio scomparso a giugno scorso, *Sauro Biffi*. *Fulvio Tosi* ci racconta di una bella esperienza di forestazione con accordo pubblico/privato e ci ricorda l'importanza di assecondare la Natura ovvero *"Lavorare con e non contro"*; che un po' è come farsi portare dalla corrente di un fiume, anziché nuotare controcorrente. *Addolorata Ines Peduto* ci introduce nel mondo del *foraging* e delle piante alimurgiche: piante rustiche, spontanee, che dovremmo riconsiderare anche nelle composizioni ornamentali sapendo attuare un mantenimento dinamico assecondando quelle più interessanti (*Tarassaco, Boragine, Cicoria, Erba Medica...*).

Carlo Maria Marinoni ci ricorda l'importanza di viaggiare: *"Viaggiare è una scuola di umiltà; fa toccare con mano i limiti della propria comprensione, la precarietà degli schemi e degli strumenti con cui una persona o una cultura presumono o giudicano l'altra. (Claudio Magris)"*.

Molto, molto altro c'è nel nostro *Agrifoglio* d'autunno: *Lucio Bernardis* con la sua rubrica *"Alluce Verde"*, *Ezio De Magistris* col Parco Agricolo Laghetti Falchera, *Giuseppe Salvucci* e *Alessandro Lucchetti* sul ruolo del verde sulla qualità della vita nelle città, *Emiliano Facchinetti* e *Alfonso Tomé* sulla visita alla Floricoltura Chiara e infine *Andrea Gasparella* sugli ancoraggi degli alberi.

Tutti preziosi interventi ricchi di contenuti, curiosità ed esperienze.

Buona lettura! E a presto.



Aiuola di Erba medica a Zurigo. Non esprime pulizia e ordine ma è molto resiliente con radici profonde fino a 5 m

ALBERI CHE CADONO IN CITTÀ: COMPRENDERE I RISCHI PER MIGLIORARE LA SICUREZZA URBANA. (2ª parte)

di Lucia Bortolini, Delegazione Veneto

Il rischio di caduta degli alberi urbani: il caso Venezia.

Analisi degli eventi estremi e delle dinamiche spaziali che influenzano i cedimenti arborei.

Per comprendere in modo approfondito le dinamiche della caduta degli alberi in ambiente urbano, il caso della Città di Venezia rappresenta un esempio particolarmente significativo. Lo studio condotto nel periodo 2019-2022 ha analizzato i cedimenti arborei in relazione agli eventi meteorologici estremi, integrando dati climatici con informazioni dendrometriche e tassonomiche. I risultati evidenziano una chiara concentrazione

degli eventi nei mesi estivi, in particolare tra luglio e agosto. Questo andamento è riconducibile alle condizioni atmosferiche tipiche della stagione, caratterizzata dalla presenza di aria calda e umida che favorisce lo sviluppo di temporali intensi. Tali fenomeni, spesso improvvisi e localizzati, sono in grado di generare raffiche di vento particolarmente violente. L'evento più significativo analizzato si è verificato nella notte tra il 16 e il 17 agosto 2021, quando sono stati abbattuti 83 alberi in poche ore. Sebbene le precipitazioni in quei giorni fossero relativamente basse (34 mm), sono state registrate forti raffiche di vento con un picco di 26,8 m/s, un valore prossimo a quello di un uragano di categoria 12 sulla scala Beaufort (velocità di 32,5 m/s). Questo episodio evidenzia in modo chiaro come il vento rappresenti il principale fattore scatenante dei cedimenti.

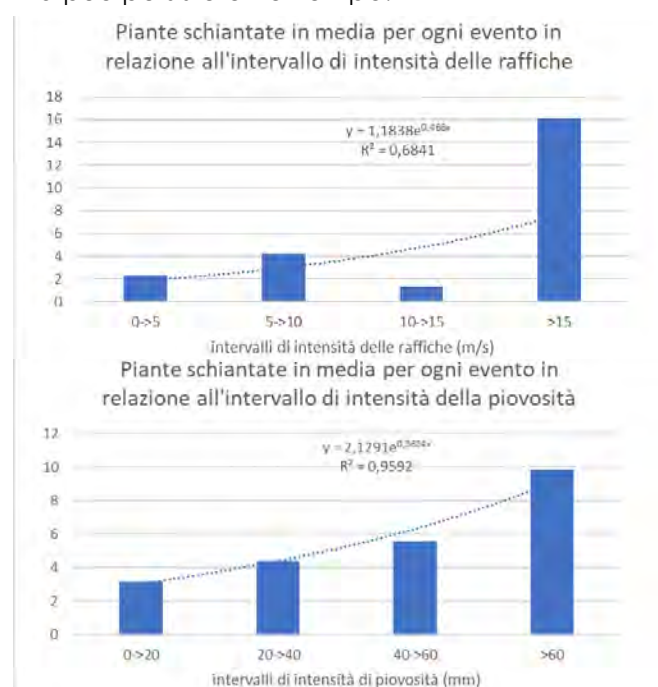


Distribuzione degli alberi caduti durante l'evento estremo del 16-17 agosto 2021 nella Città di Venezia.

Un altro evento rilevante si è verificato nel novembre 2019, in un contesto caratterizzato da precipitazioni molto intense (più di 150 mm in pochi giorni), ma anche con una raffica massima di 22,9 m/s, che è stato il valore di picco per l'anno. In questo caso, la combinazione tra saturazione del suolo e azione del vento ha contribuito a de-

terminare condizioni particolarmente critiche per la stabilità degli alberi.

L'analisi dei dati dell'intero quadriennio ha evidenziato una correlazione positiva tra l'intensità delle raffiche di vento e il numero di cedimenti. Le precipitazioni, pur avendo un ruolo importante, mostrano spesso effetti differiti, influenzando la stabilità del terreno nei giorni successivi agli eventi. Questo aspetto suggerisce che il rischio non è limitato al momento dell'evento meteorologico, ma può persistere nel tempo.



Relazione tra condizioni meteorologiche e numero di cedimenti arborei (periodo analizzato 2019-2022).

Dal punto di vista territoriale, le zone più colpite in termini di alberi caduti per ettaro sono risultate quelle di Venezia insulare, Venezia litorale e Mestre. Le differenze tra queste aree possono essere spiegate da fattori diversi. Nel caso di Mestre e del litorale, l'elevato numero di alberi caduti è in parte legato alla maggiore presenza di alberi. Nelle aree lagunari, invece, la vulnerabilità è associata all'esposizione ai venti dominanti, in particolare Bora e Scirocco, in assenza di barriere naturali protettive (Tabella 1).

Municipalità	zona	superficie	N schianti	schianti per km ²
Scuole	0	ND	30	-
Venezia insulare	1	16,89	82	4,9
Venezia litorale	2	9,91	60	6,1
Favaro Veneto	3	44,60	35	0,8
Mestre	4	24,23	122	5,0
Chirignago-Zelarino	5	26,11	53	2,0
Marghera	6	35,10	68	1,9

Tabella 1: valori relativi alla distribuzione delle piante abbattute in relazione alla municipalità.

La valutazione della distribuzione dei cedimenti in relazione alle specie ha stabilito che le cinque specie più colpite sono state le seguenti: *Robinia pseudoacacia* L., *Populus alba* L., *Populus nigra* L., *Ligustrum lucidum* W.T.Aiton e *Prunus cerasifera* Ehrh. var. *Pissardii*. È interessante notare che alcune di queste specie, in particolare *R. pseudoacacia* e le specie di *Populus*, sono pioniere, il che tipicamente implica un sistema radicale a crescita rapida e adattabile che dovrebbe garantire la loro stabilità. Tuttavia, i dati ottenuti non supportano questo principio. Questa discrepanza potrebbe essere spiegata considerando le proprietà del legno di queste specie. Nonostante il loro status di pioniere, molti di questi alberi, specialmente quelli del genere *Populus*, sono noti per il loro legno relativamente tenero e fragile. Questa caratteristica li rende più suscettibili allo stress indotto dal vento e alla rottura, anche se i loro sistemi radicali sono ben sviluppati. L'alto tasso di cedimento osservato in queste specie potrebbe quindi essere attribuito alla scarsa resistenza del loro legno ai venti forti, piuttosto che a problemi di ancoraggio radicale.

Questo risultato sottolinea l'importanza di considerare non solo la struttura radicale, ma anche la resistenza del legno quando si valuta la resilienza di un albero agli eventi meteorologici estremi negli ambienti urbani.

Tra le specie con la più alta percentuale di cadute rispetto alla loro popolazione totale spicca notevolmente *Cupressus arizonica* (o *Hesperocyparis arizonica*) (Greene) Barte (circa il 7,5% della popolazione totale censita).

Questi esemplari, prevalentemente di 50-60 anni, sono stati spesso compromessi da malattie, infezioni frequentemente legate a pratiche di potatura improprie e severe effettuate negli anni precedenti.

Questa cattiva gestione storica ha probabilmente contribuito alla loro maggiore vulnerabilità ai danni da eventi estremi.

Tuttavia, è importante ricordare che gli alberi negli ambienti urbani sono soggetti a molteplici fattori di stress, in particolare legati alle condizioni del suolo.

I suoli cittadini, spesso formati da detriti, materiali di riporto e residui di scavo, risultano poveri di sostanza organica e con una struttura degradata. Questo favorisce la formazione di croste superficiali, riducendo aerazione, drenaggio e capacità di ritenzione idrica.

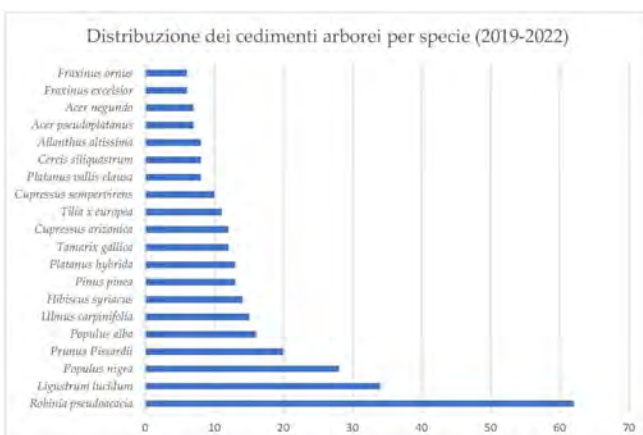
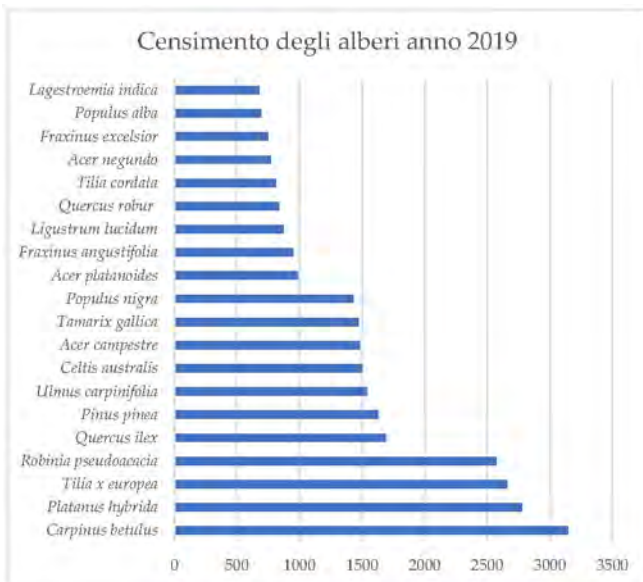
Tali criticità sono aggravate dalla compattazione dovuta al traffico veicolare e pedonale e dai frequenti interventi sul suolo per infrastrutture, sottoservizi ed edilizia.

Sebbene dai dati non sia emersa alcuna tendenza statisticamente significativa, l'analisi della distribuzione degli alberi caduti in relazione alla localizzazione sociale ha rivelato modelli degni di nota. La maggior parte degli alberi colpiti era concentrata in due aree principali: filari stradali e gruppi associati tipicamente presenti nei parchi. Queste localizzazioni sono caratterizzate da elevati volumi di traffico veicolare e pedonale, sollevando significative preoccupazioni per la sicurezza sia delle persone che delle proprietà.

Questo risultato sottolinea l'importanza di strategie mirate di manutenzione e valutazione del rischio in queste aree urbane ad alto traffico per mitigare i potenziali pericoli associati alle cadute di alberi.

Dall'analisi degli alberi caduti in relazione alla loro fase di sviluppo emerge che la maggior parte degli alberi caduti appartiene alle classi quattro e cinque (secondo il modello di Raimbault), che corrispondono approssimativamente all'età media dell'individuo. Ciò può essere attribuito al fatto che gli alberi più giovani mantengono proprietà elastiche che consentono loro di assorbire le forze esercitate dai venti. Al contrario, gli alberi maturi e senescenti sono in gran parte assenti nelle aree urbane a causa dei continui stress ambientali che affrontano, che alla fine compromettono la loro longevità.

Nel complesso, il caso Venezia evidenzia come la caduta degli alberi sia il risultato di una complessa interazione tra clima, caratteristiche territoriali e gestione del verde. L'analisi di questi fattori rappresenta un passaggio fondamentale per sviluppare strategie efficaci di prevenzione.



L'ALBERO

testo e foto di *Alfonso Paltrinieri*, Delegazione Emilia-Romagna

Perché è così importante instaurare una relazione profonda col Mondo vegetale, ed in particolare con il suo più imponente e caratteristico rappresentante.

L'albero è da sempre considerato simbolo di vita e di prosperità.

Questo grazie anche alle sue caratteristiche: la sua longevità, le sue dimensioni, la sua forma, le sue proprietà medicinali, terapeutiche, alimentari, produttive, difensive, ecologiche.

Per i benefici salutarci che non concede soltanto al nostro corpo. Un simbolo di generosità e cura, di grande forza e capacità di adattamento e rinascita.

L'albero si rinnova e rive ininterrottamente fino al suo decadimento e morte, attingendo costantemente vigore dalla Terra.

Rappresenta augurio importante per chi sta iniziando una nuova vita o una nuova fase della sua esistenza.

Albero e umano sono cresciuti assieme, uniti da un senso di mistero, di rispetto.

Rispetto che è profondo nell'Uomo consapevole del fatto che la Vita sia qualcosa di prezioso e impalpabile.

Gli alberi ci insegnano il coraggio e l'importanza della lotta per affrontare le tempeste che ci travolgono.

Gli alberi, ogni giorno, sono esposti a numerose avversità con le quali lottano...

Di queste, la loro principale ragione di preoccupazione siamo Noi, purtroppo ancora inconsapevoli di come la loro presenza, apparentemente muta, resta indispensabile alla nostra esistenza.

Pur possedendo il movimento, gli alberi vivono senza la possibilità di spostarsi e fuggire dal luogo in cui prosperano. Il loro moto è strutturato in modo alternativo al nostro.

Per questa ragione la loro evoluzione ha prodotto in loro incredibili capacità di adattamento, rendendoli capaci di reagire alle diverse sollecitazioni a cui sono quotidianamente sottoposti.

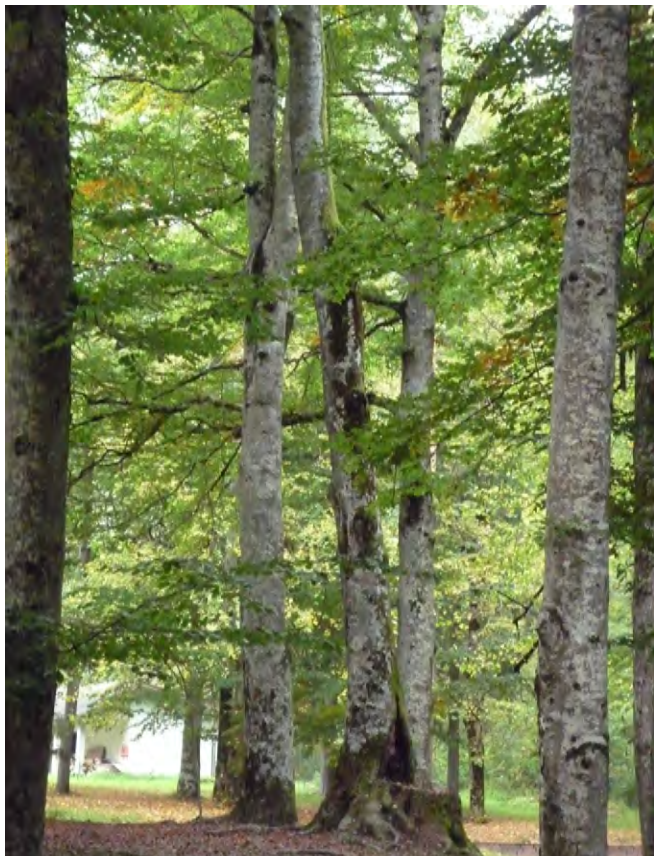
Le loro radici, i loro semi sono gli strumenti che ne permettono la migrazione e il proseguimento della loro esistenza sulla Terra.



Ciliegio in fiore.

L'albero è poi, fondamentalmente, creatura sociale.

Trae beneficio e mutuo soccorso dalla presenza di altri alberi accanto a se.



Il bosco di faggi.

Predilige che questa socialità sia condivisa con alcune specie piuttosto che altre in quanto ciò che l'uno scarta è necessario all'altro per prosperare. Essendo creatura sociale, vive unitamente ad altre creature (animali, insetti, piante, funghi, micorrize). Ha notevole capacità di adattamento al clima, all'inquinamento, alle sollecitazioni in quanto strutturato per sopravvivere a condizioni di stress notevoli.

Svolge le sue funzioni nelle diverse parti della sua struttura. Alcune di queste non sono definite in un singolo organo, come accade per l'uomo e gli animali. In questo modo si sviluppa, si adatta, si espande. A modo suo, apprende...

L'albero è esempio reale di amore e attaccamento alla Vita nel senso più ampio possibile.

Con facilità ci affezioniamo alle creature sociali come cani, gatti, criceti e coniglietti.

Essi rispondono alle nostre sollecitazioni in modo riconoscibile. Possiedono una struttura molto simile alla nostra e sono dotati di una capacità empatica decisamente evidente ai nostri occhi.

Ma non è inusuale che le persone riescano a intrecciare relazioni sociali profonde anche con il mondo vegetale.

I nostri nonni possedevano una spontanea empatia con le loro piante, il loro orto, i loro alberi.

In fondo è proprio attraverso la semplicità dell'approccio e delle emozioni, che da sempre ci avviciniamo a ciò che è vitale.

E incontriamo il Mistero.

Anche l'albero sa rispondere alle nostre cure e attenzioni, al nostro rispetto, al nostro sguardo.

Avete mai abbracciato quel grosso albero che

incontrate nel sentiero del bosco, o quello lungo il canale, in campagna, in quel luogo ameno che solo voi conoscete?

Che cosa avete provato?

Avete riconosciuto e accolto profumi, suoni e silenzi attorno a voi, soli?

Vi siete forse emozionati, o vi siete sentiti stupidi?

Per alcuni è vergognoso immaginare che l'albero manifesti empatia nei nostri confronti e noi verso di lui.

Molti credono che non possa esistere uno scambio emotivo tra creature così distanti tra loro.

Bella e evocativa la vecchia abitudine di piantare un nuovo albero in concomitanza con una nuova nascita, collocando alle radici di questo il cordone della creatura appena giunta.

In un giardino ormai semiabbandonato prospera una Farnia (*Quercus pedunculata*) alle cui radici è stato deposto il cordone ombelicale di Giacomo, ormai quasi 24 anni fa.

E' bellissima. Naturalmente colonnare.

Fu il dono di un amico caro per la sua nascita..

Nello stesso giardino vive un Acero campestre secolare. Semplicemente magnifico.

E un vecchio *Salix alba*, tutto contorto, eppure attaccato alla Vita in modo esagerato...



La resilienza di un vecchio salice.

I nostri occhi sono ancora capaci di stupirsi al dono del quotidiano, del presente, di ciò che alla fine consideriamo scontato come l'aria e il respiro, l'acqua e la sete, la terra e il cibo? Elementi che possiamo sicuramente accostare all'albero e alla sua esperienza di vita così generosa.

Un compagno di viaggio silenzioso, ma di incommensurabile valore.

IL PARCO DELLA MOSTRA D'OLTREMARE A NAPOLI

di Rosa Stefanelli, Gruppo Giardino Storico

Una pietra miliare negli interventi paesaggistici della prima metà del '900 in Italia.

Il Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, il 5 marzo 2026, nell'ambito del XXXVI corso di aggiornamento, appena concluso, ha ospitato una interessante lezione dal titolo: **Il parco della mostra d'Oltremare a Napoli**, che ha presentato un' intervento paesaggistico, purtroppo poco conosciuto. Mentre Massimo Visone, professore presso l'Università degli Studi di Napoli ne ha tracciato il profilo storico, la sottoscritta, funzionario agronomo del Servizio Parchi e Giardini della città di Napoli dal 1981 al 2018, si è soffermata sugli aspetti botanici e sulle trasformazioni che ha avuto modo di seguire nel corso degli anni sia dal punto di vista personale che professionale. La Mostra D'Oltremare è un giardino moderno con caratteristiche particolari che lo rendono unico nel suo genere.

co divertimenti e la zona archeologica, l'architettura del verde caratterizzava fortemente l'intera trama dell'opera.



Planimetria di progetto del parco della Mostra d'Oltremare.
(Archivio Storico Napoli)



Suggestiva immagine notturna della Fontana dell'Esedra.
(archivio Ass. Pubblici Giardini)

Ciò è la diretta conseguenza del contesto storico che ne ha generato la realizzazione ed ha impresso ad esso un' identità peculiare sia dal punto di vista dell'impianto che delle scelte botaniche. L'intera opera fu realizzata in soli 2 anni dal 1938 al 1940 e nacque come **"Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane D'Oltremare"**. Era infatti destinata in origine ad ospitare esposizioni temporanee triennali, che rispondessero agli intenti propagandistici del regime e documentassero le realizzazioni coloniali italiane nei territori africani. La città di Napoli con il suo porto doveva diventare la *"testa di ponte dell'impero fascista"* e *"centro di irradiazione coloniale"*. La Triennale delle terre italiane d'oltremare fu inaugurata il 9 maggio 1940 e si estendeva su una superficie di 642.000 mq. Il progetto fu redatto dai professori **Luigi Piccinato** e **Carlo Cocchia**. Oltre alla realizzazione di alcune aree tematiche prevalentemente a giardino quali: il parco faunistico, il par-

Se osserviamo infatti una tavola a colori dell'impianto del 1940, la prima cosa che colpisce non è la sequenza dei padiglioni tematici, ma la grande struttura verde continua: viali alberati, quinte vegetali, specchi d'acqua, parterre e grandi masse arboree. Gli edifici non dominano lo spazio, emergono dal verde e questa è la grande forza del parco: il verde non è inteso come mero arredo della parte architettonica ma parimenti ad essa crea e definisce gli spazi e il tutto si fonde in un'unica armonica percezione del luogo. Per la realizzazione del verde furono messi a dimora un numero straordinario di esemplari: 30.000 alberi di alto fusto e circa un milione di arbusti, cespugli, erbacee perenni e piante fiorite. Nella scelta delle specie, sia per gli alberi che per gli arbusti e le piante fiorite, furono valutate attentamente, prevedendone per quanto possibile il futuro sviluppo, le specifiche potenzialità nella configurazione fisica degli spazi. Si indicarono i modi e le coordinate di posizionamento all'interno del sistema compositivo generale, ponendo le premesse fondamentali per il corretto futuro sviluppo dei singoli soggetti. Le piantagioni furono strutturate in filari per organizzare percorsi e direttrici di visuale, oppure in piantagioni più serrate per ottenere l'effetto di quinte e masse verdi funzionali ad esaltare le architetture; con le fioriture furono create aiuole di arredo e labirinti. Questa attenta e precisa strutturazione delle componenti vegetali fu realizzata attingendo a molteplici specie e ad uno straordinario patrimonio floristico. Il giardino doveva infatti evocare nei visitatori il fascino delle terre d'oltremare. Quindi le piante, per il significato propagandistico che la Triennale delle Terre d'Oltremare doveva svolgere-

re, oltre ad essere rappresentate dalle specie mediterranee, dovevano essere scelte fra quelle esotiche orientali che rendessero "vive" e costruissero una cornice idonea alle architetture che con le loro forme avrebbero portato all'interno della Triennale lo spirito e le tradizioni delle Terre d'Oltremare. Per avere un'idea della ricchezza del patrimonio vegetale si consideri che dopo le distruzioni del giardino a causa della guerra in uno scritto relativo alla ricostruzione della Mostra avvenuta negli anni 50, vengono elencate per "brevità di trattazione" 365 specie vegetali. Quindi una vegetazione varia e preziosa che affiancava a pini domestici, pini d'Aleppo, lecci, allori, melograni, agrumi, piante esotiche come palme di varia specie, alberi di cedro, paulonie, eucalipiti, ficus, casuarine, corisie, podocarpi, piante succulente come agavi, aloe, yucche, noline, streliizie e tante altre. Oggi molti dei padiglioni e delle aree a tema che rappresentavano i vari possedimenti coloniali sono andati distrutti, modificati o rifunzionalizzati e con essi parte delle piante più delicate. Tuttavia, alcuni mirabili esempi di questa sinergia evocativa fra architettura e vegetazione sono ancora molto rappresentativi, anzi con la vetustà che hanno acquisito le piante sono di particolare suggestione. Ne è un esempio il Padiglione della Libia con il suo palmeto.



Viale delle palme.

(foto R. Stefanelli)

Tuttavia l'elemento scenografico e paesaggistico più rappresentativo dell'impianto del 1940 è ancora oggi la Fontana dell'Esedra che rappresenta uno dei fulcri spaziali della Mostra d'Oltremare.

È tra le più grandi fontane monumentali d'Italia per estensione del bacino e complessità dei giochi d'acqua e di luci. È posizionata lungo uno dei

due assi principali del progetto generale del parco e si configura come una grande esedra semicircolare che integra architettura, acqua e vegetazione in un unico dispositivo spaziale su una superficie di circa 9.330 metri quadrati. La definizione dei bordi di questo suggestivo gioco compositivo è affidata interamente al disegno del verde che fu realizzato con alberi di alto fusto di *Pinus pinea* e quinte di *Quercus ilex*. Oggi il parco, a dispetto della guerra, dell'occupazione da parte delle truppe tedesche e poi americane, delle alterne fasi di abbandono ed incuria, dopo la riqualificazione post-bellica degli anni '50 e della scellerata scelta di utilizzarlo come sede per il posizionamento dei container per i terremotati del sisma del 1980, si presenta nella sua fase di maturità con rigogliose alberature, quinte vegetali e palmizi di 80-100 anni di età. Alcuni esemplari sono stati inseriti nell'elenco degli alberi monumentali italiani. Infine è interessante fare alcune considerazioni. Attualmente, a dispetto delle gravissime alterne fasi di distruzione ed incuria, il verde domina ancora gli spazi e questa constatazione ci deve indurre a delle riflessioni di tipo agronomico. Il progetto della Mostra d'Oltremare è stato redatto con la massima professionalità, ma soprattutto, è stato seguito da una altrettanto accurata fase di realizzazione. Si è data la massima attenzione ad alcuni aspetti che purtroppo nella realizzazione di parchi e giardini vengono colpevolmente trascurati. In particolare l'impianto è stato realizzato per la maggior parte su ottimi terreni agricoli e questo ha fatto la differenza. Spesso nella progettazione di giardini e filari alberati non vengono considerate come dovrebbero le voci di spesa per la preparazione dei siti di impianto di alberi arbusti e prati, condizione imprescindibile per la crescita delle piante.

PIANA DI FUORIGROTTA - BAGNOLI



Piana di Fuorigrotta - Bagnoli.

(Archivio Storico Napoli)

È stata effettuata un'attenta scelta di specie compatibili con il clima costiero napoletano. Sono state valutate attentamente le caratteristiche di sviluppo delle piante con consapevole gestione delle distanze di impianto. Si progettava già pensando a come sarebbe stato il parco in divenire. Questo significa che un progetto botanico e agronomico ben strutturato, vincono la sfida del tempo. L'architettura può essere ristrutturata, demolita, rifunzionalizzata.

Un albero di 80 - 100 anni invece è una struttura vivente irreversibile: se esiste oggi è perché era previsto che diventasse protagonista.

RICORDO DI SAURO BIFFI, ANIMA DEL GIARDINO DELLE ERBE DI CASOLA VALSENIO

di Flavia Mazzoni e Giulio Rinaldi Ceroni, Delegazione Emilia-Romagna

Scomparso il 20 giugno scorso, era socio della Delegazione Emilia-Romagna. Con lui il Giardino è diventato un importante centro di divulgazione e sperimentazione sulle piante officinali.

Sauro Biffi era socio della delegazione Emilia-Romagna di Pubblici Giardini da molti anni.

Sempre presente agli incontri, sempre disponibile e attento a tutti i temi trattati dalla nostra delegazione, sempre puntuale nelle risposte, con garbo e delicatezza.

Sauro, per tutti noi, era l'anima del Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, un riferimento importante per la nostra comunità di tecnici del verde, a cui rivolgersi per un consiglio o un suggerimento sulla cura e sulla gestione delle piante officinali.

Nel 1989, quando ancora frequentava la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, a Sauro, ca-

Sauro, pur seguendone le orme, inizia a imprimere la sua impronta personale.

Un'impronta costruita nel segno delle relazioni. Grazie a Sauro, il Giardino diventa il fulcro di incontri e sperimentazioni: passano di qui studiosi, docenti e studenti universitari, si sviluppano tesi e progetti, arrivano scolaresche e curiosi del mondo erboristico dall'Italia e anche dall'estero.

Sauro non aveva paura di "sporcarsi le mani", nel vero senso del termine: era lui a seguire le coltivazioni, a coordinare il lavoro del personale operaio e amministrativo e a inserire nuove specie, arrivando oggi alla presenza di circa 480 varietà di piante officinali distribuite nel Giardino.

Spesso guidava personalmente le visite – nelle foto, la nostra delegazione mentre visita il Giardi-

no nel 2019 –, forniva consigli e organizzava degustazioni e laboratori sull'utilizzo delle piante officinali. Grazie a Sauro, il Giardino esce dai suoi confini, proprio annusando l'aria che sta cambiando, con l'aumentato interesse verso l'impiego di queste piante dall'immenso potenziale.

Sono frequenti i suoi interventi a convegni ed eventi pubblici, ma anche presso ristoranti,

scuole e centri culturali, lasciando tutti estasiati per la sua grande preparazione, unita a un'innata gentilezza.

E poi c'è l'aspetto meno noto di Sauro: quello di un grande professionista profondamente innamorato del suo paese, Casola Valsenio, da cui non si è mai allontanato, pur avendone avuto la possibilità e al quale ha donato un patrimonio di conoscenze. Nel Giardino delle Erbe, come hanno detto i suoi amici e collaboratori, tutto parla di lui: l'ordine, la bellezza, le stupende fioriture, soprattutto quella della lavanda, per cui il Giardino è rinomato.

Un patrimonio che è a disposizione di tutti, da custodire con dedizione e passione, come Sauro avrebbe voluto.



Un momento della visita guidata della Delegazione Emilia-Romagna il 31 maggio 2019 al Giardino delle Erbe.

(foto E. Rondoni)

solano doc, venne affidato l'incarico di capo vivaista del Giardino e, l'anno seguente, nel 1990, quello di direttore, riscuotendo l'immediata fiducia del prof. Augusto Rinaldi Ceroni, ideatore del Giardino.

La collaborazione tra il vecchio maestro e il giovane allievo porta nuova linfa alla struttura naturalistica, che da allora inizia il suo rinnovamento, ampliando la superficie, creando spazi divulgativi e, soprattutto, inserendo nuove specie officinali, utilizzate anche in cucina e nella cosmesi, oltre che a scopo medico. Sauro si specializza anche negli aspetti medicamentosi e curativi delle erbe, frequentando il corso di erboristeria a Urbino.

Ma il Giardino inizia davvero a sbocciare nel 1999, quando, alla scomparsa di Rinaldi Ceroni,



(foto archivio Giardino delle Erbe)

Il Giardino delle Erbe Officinali a Casola Valsenio (RA)

C'è un luogo, adagiato nella Valle del Senio, dove profumi, suoni e colori si fondono appagando gli occhi e lo spirito. E' il Giardino delle Erbe Officinali, fortemente voluto dal prof. *Augusto Rinaldi Ceroni*, pioniere dell'erboristeria italiana, ideatore ed animatore di molte iniziative a Casola Valsenio.

Dall'impianto di un primo orto di piante officinali negli anni '30, la sua opera si è man mano sviluppata, fino all'inaugurazione nel 1975 del Giardino delle Erbe, così come lo vediamo oggi, divenuto centro di divulgazione e sperimentazione sulle piante officinali ed in particolare sulla lavanda.

Il Giardino, che occupa una superficie di 4 ettari, organizzato in terrazzamenti, è **inserito nel circuito Museale della provincia di Ravenna** e annovera circa 480 specie di piante officinali utilizzate in cucina, nella medicina e nella cosmesi fin dal basso Medioevo, quando venivano lavorate nelle officine dei conventi.

Tra le numerose specie coltivate troviamo: Origano, Melissa, Menta piperita, Camomilla romana, Rosmarino, Timo, Tiglio, solo per citarne alcune tra le più conosciute.

Ma è **la lavanda il vero simbolo del Giardino delle Erbe** presente con oltre 20 cultivar.

Nel mese di giugno ed in particolare attorno al solstizio d'estate, questo arbusto blu dà il massimo in intensità di colore e profumo.

Pianta fortemente aromatica, **la lavanda è conosciuta fin dai tempi più antichi per le sue proprietà**: sedative, antispastiche, antinfiammatorie, antimicrobiche e perfino ipocolesterolemizzanti, grazie all'olio essenziale estratto dalla pianta. Il grande lavoro svolto dal prof. *Ceroni*, sulla base di un viaggio in Francia, terra della Lavanda, organizzato dal ministero dell'agricoltura e Foreste nel 1958, ha portato alla selezione di un ibrido denominato ***Lavandula hybrida RC*** (cioè *Rinaldi Ceroni*).

Capace di una elevatissima resa in essenza, come risulta dalle prove di distillazione che dal 1959 accompagnano studi e sperimentazioni.

Il Giardino è **visitabile liberamente nelle ore diurne in ogni periodo** dell'anno osservando le norme di comportamento dettate dal buon senso e dal rispetto delle strutture e delle coltivazioni.

I visitatori sono quindi tenuti a seguire i percorsi esterni alle parcelle coltivate, evitando di strappare e danneggiare piante.

Per approfondire la conoscenza di piante e fiori anche attraverso i sensi del tatto e dell'odorato è previsto l'apposito percorso denominato Galleria dei Profumi. Durante l'orario di apertura e in occasione di eventi è possibile visitare anche la Camera delle Meraviglie ed acquistare piante officinali, piante dei frutti dimenticati e prodotti derivati dalla lavorazione delle erbe del Giardino, esposti nell'Emporio.

Il Giardino delle Erbe Officinali

Via del Corso, 6

48032 Casola Valsenio (RA)

Tel. 054673158

E-mail: info@ilgiardinodelleerbe.it

Web: ilgiardinodelleerbe.it



(foto archivio Giardino delle Erbe)

DELEGAZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA IN VISITA ALLA FLORICOLTURA CHIARA DI ODERZO (TV)

testo e foto di *Emiliano Facchinetti e Alfonso Tomé*, Delegazione Friuli-Venezia Giulia

Una stimolante visita di interesse professionale ad una delle più grosse realtà produttive florovivaistiche del Triveneto: un momento di crescita e confronto per i numerosi soci partecipanti.

Venerdì 4 settembre i soci delle Delegazioni del Friuli Venezia Giulia e del Veneto hanno avuto modo di partecipare ad un incontro tecnico formativo presso l'azienda florovivaistica Floricoltura Chiara di Oderzo (TV).

L'azienda è gestita con passione e dedizione dal fondatore Mario e dai figli e rappresenta una delle più grosse realtà del triveneto nella produzione e vendita

sia all'ingrosso che al dettaglio di piante stagionali da fiore ed ornamentali in genere.

Particolare attenzione è posta alla produzione di varietà innovative e più resistenti ai cambiamenti climatici, con un occhio anche a piccole sperimentazioni di novità assolute.

Come ormai prassi per la maggior parte dei produttori di piante annuali e da fiore, la produzione parte dalla piantagione in vasetti di diametri diversi di piantine che vengono acquistate dai maggiori produttori da seme o da talea a livello nazionale. Il vivaio è stato ingrandito ed ammodernato notevolmente negli anni, con serre all'avanguardia e sistemi automatici per il controllo di temperatura, umidità e fertirrigazione.

I vasetti vengono coltivati su bancali o a terra, sopraelevati con dei telaietti metallici per consentire una migliore ed uniforme bagnatura.

Serre ed uffici sono riscaldate con una centrale a biomassa (cippato) dedicata, il che permette anche dei risparmi economici ed elimina l'utilizzo di combustibili fossili.



Un momento della visita alle serre di produzione.



Il folto gruppo di partecipanti: sullo sfondo le piante in coltivazione.

Durante la visita alle serre, i partecipanti hanno avuto modo di apprezzare la professionalità e l'impegno messo in campo dalla famiglia *Chiara* e dalle maestranze per la produzione di materiale vegetale, potendo apprezzare la notevole produzione del momento (vista la stagione, in gran parte crisantemi e viole).

La grossa produzione permette di soddisfare anche i clienti più esigenti in termini di necessità varietali e quantitativi.

Va sottolineato comunque che è sempre bene, se si cercano varietà particolari e poco conosciute, effettuare un ordinativo mesi prima, in modo che l'azienda abbia la possibilità di ordinare la varietà ricercata e procedere alla relativa coltivazione.

A conclusione della visita guidata, è stato possibile seguire l'intervento del collega paesaggista *Lorenzo Montagner*, ex responsabile del verde pubblico di San Donà di Piave, tecnico che molti hanno potuto apprezzare attraverso le "sue" creazioni di verde ornamentale in questo grosso comune della città metropolitana di Venezia.

Montagner, che ora dedica il suo tempo come consulente e progettista del verde, ha espresso la sua esperienza e passione in una presentazione sulla corretta progettazione del verde ornamentale in ambiente cittadino, progettazione che ha le sue peculiarità rispetto ai parchi e giardini

privati, ad esempio in termini di necessità manutentive, disponibilità o meno di acqua, necessità di avere molto "colore" in tutte le stagioni dell'anno o durante particolari periodi. Per questo, tra le realizzazioni presentate, *Lorenzo* ha spiegato come può essere un buon compromesso saper inserire nelle aiuole, nelle giuste proporzioni e rispettando un certo "ritmo" nelle composizioni, far stare assieme la particolarità e l'originalità delle piante perenni, che spesso possono costituire anche l'ossatura della composizione, con piante annuali, in grado di offrire quella gamma ed esplosione di colori che le perenni non sempre hanno.

Nel concludere il suo discorso, ha espresso la sua preoccupazione per un verde pubblico che sta tendendo sempre più ad una semplificazione delle composizioni, sull'onda del risparmio economico e della riduzione delle manutenzioni, ed un'attenzione sempre più incentrata sul verde verticale ed orizzontale; ma non va dimenticata anche la grande funzione delle fioriture, autentico biglietto da visita ed accoglienza per le nostre città.

In coda all'intervento è seguito un interessante dibattito sugli argomenti trattati sollecitato anche dalla presenza di Amministratori e Tecnici Locali.

Non poteva mancare l'ospitalità della famiglia *Chiara* che durante la convivialità, ha permesso di rafforzare i legami e i confronti delle diverse esperienze personali tra i tecnici.



Lorenzo Montagner durante il suo intervento di fronte ad una platea attenta.

ASSECONDARE LA NATURA

di Fulvio Tosi, Delegazione Marche-Umbria-Abruzzo

Modalità innovative per la forestazione.

Dare un impulso ai processi naturali è lo scopo di una particolare modalità di piantagione che l'Associazione ambientalista *Lupus in fabula* sta realizzando, con il supporto tecnico e operativo dei nostri soci, sulle colline costiere marchigiane.

L'area interessata è stata concessa dal Comune di Fano (PU) in quanto ricompresa tra quelle destinate a forestazione dal Comune stesso, mentre i fondi necessari sono stati in parte raccolti mediante finanziamento collettivo ("crowdfunding") e in parte messi a disposizione da una fondazione bancaria del territorio a seguito della partecipazione ad un bando.

Le operazioni sono iniziate sperimentalmente nell'autunno 2023 con la realizzazione di tre moduli, distanziati tra di loro di alcuni metri e per questo chiamati "isole"; poiché il suolo è argilloso, la preparazione del terreno è avvenuta incorporando una miscela di compost e sabbia silicea, alla quale è seguita la piantagione di specie forestali in fitocella, la protezione delle piantine con biodischi e, infine, la copertura con un abbondante strato di paglia.

Vista l'ottima riuscita della prova, la messa a dimora estensiva è iniziata su di un primo ettaro a fine 2024 e sull'ettaro adiacente a fine 2025, realizzando isole alternate su file binate lungo le linee di massima pendenza, assicurando così un effetto ottico naturaliforme nonostante la regolarità



Piantagione dei moduli su terreno migliorato con miscela compost-sabbia silicea (novembre 2024). (foto F. Tosi)

dell'impianto. Da questi nuclei, una volta che le piante introdotte inizieranno a disseminare, dovrebbe iniziare la colonizzazione delle porzioni di terreno non piantate, fino a raggiungere la massima densità di alberi e arbusti con la copertura totale dell'area.

In prospettiva c'è la piantagione di un terzo ettaro, arrivando così a imboschire l'intero versante.

La forma delle isole è grosso modo ellittica, con dimensioni di circa 1 m x 5 m e una densità di 100 ad ettaro; ciascuna isola è costituita da una pianta arborea al centro (*Acer campestre*, *Cercis siliquastrum*, *Quercus pubescens*, ecc.) con cinque piante arbustive intorno (*Spartium junceum*, *Cotinus coggygria*, *Ligustrum vulgare*, *Rosa canina*, ecc.): la densità delle piante è quindi di 600 ad ettaro.

Le cure colturali consistono nell'irrigazione mediante carro botte e nella ricarica dello strato di paglia nell'anno successivo a quello della messa a dimora. Viene praticato un solo sfalcio meccanizzato delle erbe sponta-



Versante collinare al primo anno dopo l'impianto (marzo 2026). (foto F. Tosi)

nee nella primavera del primo anno, lasciando i residui sul posto, al fine di assicurare la visibilità delle isole per effettuare l'irrigazione e una pacciamatura integrativa rispetto a quella attuata al momento della piantagione. Nelle isole, infatti, l'abbondante strato di paglia limita fortemente la germinazione delle erbe e facilita la scerbatura di quelle che, comunque, riescono a svilupparsi. La paglia inoltre, in parte coadiuvata dai biodischi, mantiene l'umidità nel terreno sottostante e una temperatura di qualche grado inferiore rispetto all'esterno. La limitazione degli sfalci mec-

canizzati ad uno soltanto per ciascun ettaro, oltre alla riduzione della spesa e del consumo di carburanti fossili, contribuisce a tutelare il suolo dal compattamento e a consentire un relativo ombreggiamento alle isole.

Anno dopo anno si sta pertanto realizzando un impianto forestale il cui scopo in prospettiva è quello di costituire un nucleo delle rete ecologica locale, fungere da area di protezione, alimentazione, riproduzione, diffusione per la fauna selvatica e di generare benessere per tutti i cittadini che lo frequenteranno.



Primo lotto, seconda stagione vegetativa dopo l'impianto eseguito nella stagione autunnale 2024 (giugno 2026).
(foto F. Tosi)



Secondo lotto, prima stagione vegetativa dopo l'impianto eseguito nella stagione autunnale 2025 (giugno 2026).
(foto F. Tosi)



INVITO

greenitaly

Salone Internazionale del Florovivaismo e del Paesaggio

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2026 — ORE 10.00

Sala Quercia, Padiglione 8 - Fiere di Parma

"Patrimonio verde pubblico: politiche e azioni"

SALUTI ISTITUZIONALI — 10.00

- Fiere di Parma
- Dott.ssa Carlotta Bonvicini – ANCI
- UPI
- Dott. Stefano Peruzovich – Associazione Pubblici Giardini

SESSIONE 1 | POLITICHE, AZIONI, BUONE PRATICHE E CRITICITÀ

- Francesco De Vanna – Assessore del Comune di Parma
- Barbara Magi – Assessore del Comune di Siena
- Elena Grandi – Assessore del Comune di Milano
- Francesco Tresso – Assessore del Comune di Torino
- Matteo Gozzoli – Sindaco del Comune di Cesenatico
- Carlo Bottani – Presidente della Provincia di Mantova

SESSIONE 2 | POLITICHE DI GESTIONE, CITTADINANZA E RISORSE

- Dott.ssa Manuela Grillo – Comune di Parma
- P.A. Antonio Burroni – Comune di Siena
- Dott.ssa Paola Viganò – Comune di Milano
- Dott.ssa Claudia Bortolotto – Comune di Torino
- Dott. Fabio Ceccarelli – Comune di Cesenatico
- Ing. Alessandro Gatti – Provincia di Mantova

INTERVENTI E DOMANDE DALLA SALA — 12.50

PRESENTAZIONE E LANCIO DELLA II CONFERENZA VERDE PUBBLICO 2027

Moderatore: **Giovanni Morelli** – Agronomo e Formatore

A seguire visita della manifestazione



con il patrocinio di



LE ERBE SPONTANEE DA PORTARE IN TAVOLA. (1ª parte)

di Addolorata Ines Peduto, Delegazione Campania

Il **Foraging**, esplorare gli ambienti naturali alla ricerca delle piante alimurgiche.

Leggendo il racconto del giugno 2014 "Le erbe di Lia, virtuosa delle insalate" della rubrica "Apprendista di Felicità" del mensile Gardenia, curata dalla scrittrice lucchese Pia Pera (1956-2016) e prendendo spunto dalle numerose passeggiate in campagna e nelle aree verdi urbane di periferia per cercare un po' di refrigerio all'ombra degli alberi, ho pensato a quanto può essere utile ed interessante parlare delle erbe spontanee, citandone alcune, che vivono nei diversi ambienti naturali, nelle aree verdi delle periferie urbane ed ora anche nelle aiuole e ville comunali in abbandono.

Un po' tutti abbiamo praticato il *foraging*, parola anglosassone che indica l'andare in lungo e in largo alla ricerca di cibo, che se riferito agli esseri umani, può indicare ad esempio l'azione che compiamo, per la delizia del palato, quando raccogliamo le more durante le passeggiate in campagna, oppure le fragoline lungo i sentieri nei boschi.

A me è capitato, qualche anno fa, tra giugno e luglio, con alcune amiche di raccogliere fragoline nei sottoboschi di faggio e castagno sull'altopiano del Laceno a circa 1000 metri di quota nel comune di Bagnoli Irpino nell'avellinese.

Raccogliere piante spontanee nelle praterie, nei boschi, lungo i fiumi, e in tutti gli ambienti naturali è una delle attività più antiche del mondo.

All'inizio del secolo scorso molte persone erano in grado di raccogliere dalle 60 alle 80 erbe spontanee commestibili.

Oggi è diventato molto difficile trovare chi riesce a riconoscerne una decina. È importante sapere che non tutte le piante spontanee sono commestibili e non si devono raccogliere piante spontanee che non si conoscono perché possono essere tossiche.

Bisogna pertanto conoscere e saper riconoscere le piante che vogliamo raccogliere o che incontriamo durante il nostro *foraging* studiandole precedentemente e/o facendoci accompagnare da una persona che le sa riconoscere e può insegnarci a farlo.

La raccolta non è sempre facile perché non tutte le parti delle piante spontanee sono eduli.

In alcune è possibile mangiare il fusto mondato, i germogli e i getti teneri, in altre le foglie e le rosette basali, i boccioli fiorali e i fiori, i tuberi. La parte più buona è spesso quella più giovane perché è più tenera e meno fibrosa.

Importante è saper riconoscere i vari stadi della crescita della pianta che stiamo raccogliendo.

Inoltre dobbiamo ricordarci sempre di rispettare la natura e gli ecosistemi che ci danno l'opportunità di raccogliere. Ecco alcune regole necessarie:

- raccogliere in luoghi puliti lontani da strade trafficate, terreni industriali o campi coltivati per evitare metalli pesanti, pesticidi e altre sostanze tossiche;
- fare attenzione nei parchi urbani dove sono presenti le feci di cani e gatti che potrebbero contaminare le nostre piante;
- chiedere il permesso di accesso su terreni privati;
- scegliere solo piante che crescono in abbondanza e soprattutto non raccogliere piante intere;
- usando un paio di forbici, cesoie o un coltello da funghi è necessario tagliare le parti superiori della pianta senza rovinare le radici affinché la pianta possa riprodursi ancora.

Le erbe sono sempre state una risorsa alimentare molto importante nei secoli passati durante le carestie, le guerre o le pestilenze e anche durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale. Nel secolo XVIII Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783), medico e naturalista fiorentino, fu uno dei primi studiosi a rendersi conto di come fosse importante studiare e catalogare le piante spontanee in grado di crescere in autonomia senza bisogno di cure e di resistere ai parassiti e agli attacchi dei patogeni. Scrisse a Firenze nel 1767 un trattato *De alimenti urgentia*, sulla possibilità di nutrirsi di piante spontanee, dando vita all'*Alimurgia* o sia modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de' poveri.

Oggi con la fitoalimurgia, che fa parte dell'Etnobotanica ed è l'approccio scientifico alla alimentazione con le piante spontanee, si è riscoperto il beneficio di raccogliere le erbe spontanee e scoprire sapori nuovi in cucina o meglio sapori dimenticati, un tempo patrimonio dei nostri antenati, conoscenze importanti da custodire e tramandare.

Le passeggiate alla ricerca di erbe spontanee commestibili ci mette a contatto diretto con la terra, rendendoci consapevoli dell'origine dei prodotti di cui ci nutriamo, instaurando così il legame ancestrale tra uomo e natura.

Ho pensato di descrivervi, divise in due parti, solo alcune delle numerose piante spontanee buone da mangiare perché sono quelle che conosco meglio avendole viste ed apprezzate durante la



mia adolescenza ed in età adulta: la carota selvatica, il tarassaco, la borragine e nella seconda parte, l'ortica, la portulaca, la cicoria e la malva. In tutti i mesi estivi dovunque andassi alla ricerca di aree verdi ho incontrato le infiorescenze bianche ad ombrella della **Carota selvatica**.



Carota selvatica su giardino condominiale. (foto A. I. Peduto)

Alcuni steli superavano in altezza la mia nipotina di quattro anni.

Non avevo con me un metro ma credo che lo superassero abbondantemente.

Anche le aree verdi di periferia ne erano piene. Bellissime le infiorescenze mosse dal vento simili a ricami sospesi nell'aria.

La biennale *Daucus carota* ha una radice giallognola a fittone che nel primo anno produce solo un ciuffo di foglie dal quale poi nel secondo anno si sviluppa un fusto cavo, scanalato e peloso, ramificato in alto.

I fiori sono raccolti in ombrellette che a loro volta formano grosse ombrelle. I piccoli fiori hanno petali bianchi o rosati con il centrale di colore porpora-nerastro.

Le brattee sono distese durante la fioritura e si ripiegano su se stesse durante la fruttificazione, formando come un piccolo cesto.

Se strofiniamo il fusto e le foglie emanano il caratteristico odore della carota.

Il fittone radicale della carota selvatica è legnoso e sottile e non ha proprio un buon odore.

La carota selvatica era conosciuta nell'antichità soprattutto per le sue proprietà medicamentose.

La carota che consumiamo oggi è stata selezionata in Olanda nel XVII secolo e prima che arrivasse sulle nostre tavole la radice di colore aran-



Carota selvatica. Infiorescenza.

(foto A. I. Peduto)

cione, ricca di caroteni, veniva consumata in Europa un'altra carota la *Pastinaca sativa* dal colore bianco o bianco crema, dal sapore dolce anche se un po' terroso.

Mia nonna nata a fine ottocento continuava a chiamare la carota *pastinaca*.

È da un po' che comunque si stanno diffondendo sui mercati le varietà dal colore viola, bianco e giallo.

Bisogna stare attenti come detto in precedenza quando si raccolgono le erbe spontanee perché la carota selvatica può essere confusa con la cicuta che è tossica.

La cicuta, sebbene presenti la stessa infiorescenza, non ha al centro il fiore di colore porpora-nerastro, il fusto non è peloso e presenta striature rossastre e se strofinato non emana il caratteristico odore di carota.

In estate le infiorescenze della carota selvatica possono essere raccolte appena in boccio o comunque giovani per essere fritte in pastella mentre con i semi raccolti a fine estate si possono aromatizzare i liquori.

In primavera si possono raccogliere le foglie basali, spuntate nel primo anno di vita, per farne un pesto, frittate o da aggiungere alle mistiche erbe selvatiche. La radice (il fittone) va raccolta nel primo anno di vita (ottobre-marzo) prima che diventi legnosa.

Il **Tarassaco** (*Taraxacum officinale*) viene anche



Tarassaco, Pisciacane o Piscialetto

(foto P. Iacomino)



Tarassaco. Particolari.

(foto A. I. Peduto, P. Iacomino)

chiamato Dente di Leone (per il margine dentato delle foglie), Piscia cane o Piscialetto (per le sue proprietà diuretiche) e Soffione (per la dispersione anemocoria dei semi). Io preferisco Soffione perché mi ricorda l'infanzia e il soffio forte sulla infruttescenza a palla per disperdere i semi portati dai pappi, un ciuffo di peli bianchi simili nella forma ad un paracadute, che ne facilitano la dispersione nei prati al minimo soffio di vento. Il capolino è formato da tantissimi fiorellini di colore giallo che compaiono in primavera e possono prolungare la loro presenza fino alla fine dell'estate. I capolini possono essere aggiunti alle insalate o fritti in pastella. I boccioli sottoaceto possono sostituire i capperi. Le foglie di Tarassaco se consumate fresche devono essere raccolte da ottobre ad aprile. La sua radice raccolta da giugno a settembre e fatta essiccare e tostare può diventare un surrogato del caffè. I fiori sono graditi alle api sia per il polline che per il nettare. Ecco una ricetta molto semplice: Polpette vegetariane di Tarassaco per 2 persone con 100 gr. di foglie di Tarassaco lesse, 1 uovo intero, 1 patata media lessa, 3 cucchiaini di formaggio grattugiato, 3 cucchiaini di pane grattugiato, sale e pepe quanto basta, impastare il tutto e friggere.

La **Borragine** (*Borago officinalis*) con i suoi fiori blu-viola-celeste, raccolti in una infiorescenza terminale, è splendida nel periodo di Pasqua (metà marzo e inizio aprile). In quel periodo mi capita di osservarla splendidamente fiorita attraversando in macchina la campagna della Piana di Monte-

Verna, dove scorre il fiume Volturno, che diventa una distesa blu-viola-celeste.

Le foglie della Borragine le ho apprezzate lesse in una zuppa che faceva mia suocera con altre verdure (scarola liscia, bietola, spinacino), il giorno di Santo Stefano con le polpette fritte e una spolverata di pecorino; queste sono dal retrogusto amarognolo, è meglio lessarle per eliminare la peluria e vanno mangiate crude solo quando sono piccole in autunno-inverno e non in altri periodi dell'anno.

Le stesse, ovato-lanceolate, sono ruvide per la presenza di queste setole e i fiori, riuniti in infiorescenze terminali, in piena fioritura sono penduli.

La pianta è annuale, ispida al tatto per la presenza di lunghe setole bianche subspinoso patenti o riflesse.

Il frutto molto duro contiene al suo interno numerosi semi e rilascia una sostanza zuccherina molto amata dalle formiche che contribuiscono a disseminare la pianta.

E' comunque una pianta mellifera.

In Liguria con il mazzetto aromatico chiamato *preboggion* (borragine, bietola, crespigno e radicchio selvatico) si fa il ripieno dei *pansotti* mentre in Campania si cucina insieme alle lenticchie anche se personalmente le preferisco con una o due foglie di alloro. I fiori sono usati canditi in pasticceria o come colorante naturale.

Raccogliere le erbe spontanee e preparare gustose insalate è come immergersi in un gusto nuovo e antico contemporaneamente: come si dice oggi da più parti

è come portare il prato in tavola!



Borragine. Infiorescenze.

(foto P. Iacomino)



Borragine.

(foto P. Iacomino)

I GIARDINI SECRETI DI LONDRA

testo e foto di Carlo Maria Marinoni, Delegazione Lombardia

Appunti di un viaggiatore curioso.

No, non c'è un errore nel titolo...vi scrivo proprio dei giardini segreti di Londra. In realtà, dal momento che pochi li conoscono, sono anche giardini effettivamente segreti; ma il termine "secreto" deriva loro dal fatto di ospitare piante che l'uomo utilizza da sempre per i principi chimici contenuti nelle foglie, nei fiori, nei frutti, nelle radici. Sì, in un certo senso questi giardini sono...farmacie a cielo aperto.

Nelle pieghe delle sue affascinanti vesti storiche e monumentali, Londra ospita due giardini segreti: il Royal College of Physicians' Garden e il Chelsea Physic Garden.

Iniziamo col chiarire in cosa consiste il Royal College of Physicians.

È un'istituzione che riunisce i medici incaricati di assistere i membri della famiglia reale britannica. Ha sede in un prestigioso palazzo in St. Andrew's Place, a due passi da Regent's Park e vi si accede attraversando proprio il primo dei nostri giardini segreti.



Ingresso con attraversamento obbligato del giardino.

Il giardino del Royal College of Physicians ospita circa 1.000 specie vegetali diverse, tutte legate alla medicina.

Le innumerevoli storie che raccontano provengono da culture diverse, Paesi differenti e da ogni epoca della storia documentata.

Il giardino è stato progettato con grande cura ed è uno spazio meravigliosamente tranquillo nel cuore di Londra.

Il vero fascino del giardino risiede nelle sue collezioni uniche e personalizzate di piante, che offrono esempi viventi della storia della medicina, dall'epoca delle piramidi d'Egitto fino ai farmaci salvavita di oggi.



Scorcio con un grande esemplare di *Albizia julibrissin*.

Esistono anche piante i cui nomi generici commemorano medici come *Rudbeck*, *Dahl*, *Fuchs*, *Kniphof* e *Zinn* e un discendente dell'albero (un *Platanus orientalis*) sotto il quale Ippocrate insegnava agli studenti di medicina 2.400 anni fa nell'isola di Kos.

Alcune di queste piante sono alla base di importanti farmaci attualmente in uso, mentre altre offrono uno spaccato illuminante sulla storia, le credenze e la cultura della medicina attraverso i secoli.

Visito il giardino in un giorno di fine agosto...e di fine siccità.

I miei amici inglesi mi ringraziano per aver fatto, col mio arrivo, la danza della pioggia dopo oltre trenta giorni completamente asciutti, una vera rarità per questi luoghi: tuttavia non basterà la durata del mio soggiorno per restituirmi il meraviglioso, classico colore verde dei prati londinesi.

Anche questo piccolo giardino reca le cicatrici della siccità di quest'estate: non abbastanza, però, per guastarne il fascino.

Il secondo giardino segreto di Londra (e il più antico della città) è in un altro quartiere simbolo: Chelsea.

Vi si accede risalendo dal Chelsea Embankment verso King's Road e si capisce che si sta entrando in un'anticamera del Paradiso perché la porta d'ingresso è stretta.

Oltre la *reception*, mi appare quanto di più inglese si possa immaginare: un giardino contornato da bassi fabbricati in stile, una deliziosa *cafeteria* all'aperto e una promessa di tanti (cinquemila circa) esemplari di specie vegetali utili all'uomo... oltre che belle.

Il primo spettacolo che mi si offre è quello di una grande *Koelreuteria paniculata* in gran spolvero, con le sue "lampade cinesi" a profusione.



Scorcio del Chelsea Physic Garden con lanterne di *Koelreuteria paniculata*.

Il miglior modo di descrivere il Chelsea Physic Garden, naturalmente, è...visitarlo, possibilmente accompagnati da un clima ideale, come quello che mi sta benedicendo con una sapiente alternanza di sole ancora caldo e scenografiche e innocue nuvolette bianche.

La collezione di piante è organizzata in parte in base alla loro provenienza geografica (nessun continente escluso) e in parte in base al motivo per cui l'uomo le coltiva da tempo immemorabile: medicinale in primo luogo e poi alimentare, cosmetico, storico, pratico.

Quando il giardino fu istituito dalla Venerabile Società degli Speciali nel 1673, il suo scopo era quello di fornire un luogo dove coltivare tutte le piante necessarie affinché i giovani speciali potessero imparare a identificare le principali piante medicinali. Naturalmente, oggi il giardino non svolge più questa funzione, ma viene ancora visitato da studenti che desiderano approfondire la storia della medicina a base di erbe. Il Chelsea Physic Garden ospita ben un centinaio di specie arboree diverse, con rarità (per il Regno Unito) come olivo e pompelmo, probabilmente al limite superiore della loro resistenza climatica.

Presenze del genere sono rese possibili dal microclima particolare

del giardino, ben esposto verso sud e sufficientemente protetto dai venti freddi e dal gelo.

La maggior parte delle specie è evidentemente arbustiva ed erbacea, ma la loro sapiente collocazione fa sì che più che in un orto botanico ci si senta proprio in un giardino di delizie e ciò pur con la puntuale presenza di cartellini dalla tassonomia impeccabile.

Parlando di cartelli, ad un certo punto me ne appare uno che la dice lunga sull'abile gestione del giardino: mi informa che, a causa della prolungata siccità, i manutentori hanno dovuto compiere delle dolorose scelte tra le specie vegetali da dissetare e quelle che, invece, hanno dovuto essere lasciate al loro crudele destino.

Correttamente, sono state sacrificate alcune annuali (es. diverse varietà di peperoncino), che verranno riproposte nella prossima stagione... sperando che Londra e l'Inghilterra si ricordino di essere tali!

Come è facile supporre, i visitatori del Chelsea Physic Garden sono automaticamente selezionati: studiosi, appassionati di botanica, amanti della natura ma anche...famigliole, come quella che mi appare all'improvviso, seduta sull'erba (ingiallita) nell'ambizioso remake di un quadro di Manet.

Ultimo capitolo della Genesi di questo Eden è la serie di serre, dove viene tenuta una collezione di specie tropicali e sub-tropicali, tra cui spiccano numerose specie e varietà di *Pelargonium*.

Fine dei segreti.

E, nella speranza che qualcuno venga invogliato a visitare questi giardini, fine anche dei segreti.

Come sempre, mistero e conoscenza viaggiano a braccetto.



Colazione sull'erba...versione 2026.

UEBERLANDPARK A ZURIGO

testo e foto di *Alessandro Bedin*, Presidente Associazione Pubblici Giardini

Un intervento complesso che ha abbinato all'Infrastruttura viaria l'Infrastruttura Verde.

Il Congresso 2027 dei colleghi svizzeri che si occupano di Verde Urbano anche quest'anno ha offerto vari spunti per approfondimenti professionali importanti.

La città ospitante è stata Zurigo e delle varie visite che abbiamo avuto tra il 27 e il 28 di agosto, quella che sicuramente è stata particolarmente interessante ed intensa ha riguardato l'Ueberlandpark: un parco lineare in fase di completamento realizzato per la "copertura" di un tratto di 1 km. dell'autostrada che attraversa la città.



Autostrada che attraversando la città aveva creato conflitto con le adiacenti abitazioni.

Sono state valutate varie soluzioni per isolare e rendere meno impattante l'autostrada, ma alla fine la soluzione adottata è stata quella di incapsularla in un tunnel e rivestirla di verde.

Tanto verde: 55 varietà di alberi, 140 di arbusti, 400 di erbacee perenni e 90 di rampicanti.

L'autostrada non poteva essere interrata per la presenza della metropolitana e così si è scelta la



La sezione dell'intervento.

via di creare un tunnel con una importante infrastruttura verde per mitigarne l'impatto, arricchirla di biodiversità rendendola anche fruibile alla cittadinanza.

Il costo complessivo del tunnel (infrastruttura viaria), è stato di 600 milioni di franchi svizzeri; il costo dell'infrastruttura verde 16 milioni di franchi svizzeri, il 2,5% del costo complessivo.

E' stato scelto un arredo molto naturalistico con specie arboree resistenti alla siccità (tra queste *Acer campestre*, *Koeleruteria paniculata*...), ma anche specie arbustive ed erbacee con un effetto molto naturale richiamando il famoso intervento dell'High Line di New York di Piet Oudolf.



Composizioni vegetali molto naturalistiche e resilienti.

Peccato che il periodo di visita non sia stato molto favorevole per vedere fioriture intense (bisognerebbe visitarlo a maggio-giugno o settembre-ottobre).

Sono stati utilizzati due tipi di substrati: uno più povero e l'altro più ricco ponendo sotto quello più ricco e sopra quello più povero in modo che gli apparati radicali delle piante utilizzate si affranchino andando a colonizzare il terreno in profondità.

Lungo le pareti del tunnel sono stati collocati centinaia di piante rampicanti guidate in verticale e orizzontale da supporti in filo d'acciaio ma è stato anche sfruttato il dislivello per movimentare gli spazi a gioco.



Attrezzature gioco realizzate su un dislivello artificiale

E non solo, è stato attivato un sistema di censimento della fauna, dagli insetti ai mammiferi, rilevando, già nei primi anni dall'intervento (non ancora concluso), un aumento graduale delle presenze di molte specie animali, fino anche a una volpe colta da una fototrappola.



Studio sulla biodiversità inizialmente prevista ogni anno che successivamente si diraderà ogni due anni.

Interessante il Piano di Mantenimento realizzato con una definizione molto particolareggiata, diversificata area per area, a seconda del tipo di interventi da prevedere e la cadenza giusta per ogni zona.



Piano del mantenimento differenziato.

Molte le considerazioni che si potrebbero fare ma mi soffermo su una tra le più rilevanti e spesso poco considerata in molte nostre realtà. E' stato un intervento di carattere prevalentemente viabilistico ma anziché considerarlo solamente in modo monodisciplinare c'è stato un approccio **multidisciplinare** (cioè considerando vari aspetti e competenze – ambientali, naturalistiche, ecologiche, paesaggistiche...), ma anche mettendo queste diverse competenze in relazione tra loro in modo **interdisciplinare** e ancora considerando anche la **transdisciplinarietà**, ovvero anche avendo attenzione per gli aspetti sociali e creativi. Un modo di operare diverso rispetto altri progetti viabilistici che dimostrano invece di essere stati pensati e realizzati in modo monodisciplinare.



Opere monodisciplinari.

Gli svincoli e gli interventi potranno essere magari perfetti da un punto di vista viabilistico, ma manca tutto il resto. Occasioni perse e non conformi all'art 9 della Costituzione.

Art. 9 della Costituzione.

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.”

La vignetta



Il primo fiore non si dimentica mai.

Credo che ben pochi tra il già sparuto gruppo di lettori che seguono (?) questa rubrica, anzi penso proprio nessuno di essi, quantunque appassionati di giardinaggio e relative conseguenze, abbiano dovuto fare la conoscenza ed i conti con questa entità botanica già in tenera età, ma che dico tenera?

Addirittura pochissimo tempo dopo aver intrapreso i primi incerti passi sulla scabra superficie di questo nostro problematico Pianeta.

Devo questo privilegio alla mia nonna paterna e alla complicità di mio fratello di tre anni più vecchio di me: aveva la buona donna (dopo vedremo quanto) riempito il cortiletto in cui giocavamo, con enormi barattoli di latta (qualcuno forse li ricorderà) che, svuotati del loro contenuto, era allora usanza riciclare, almeno dalle mie parti ma credo in buona parte della Penisola che alla fine degli anni cinquanta non sguazzava certo nell'oro, piantandoci fiori ed erbe officinali dopo averli opportunamente bucherellati. Che probabilità avevano questi incolpevoli vegetali ammonticchiati in quell'angusto cortile di uscire indenni dalle bambinesche scorribande di incontenibili mocciosi che, vuoi che giocassero agli indiani contro i cow boys (pronuncia combois), ai pirati contro i galeoni spagnoli o che semplicemente dessero qualche maldestro calcio ad un pallone? Alla sera lo venivamo immancabilmente a sapere quando l'amabile vecchietta di cui sopra, grande, grossa, volitiva per così dire e soprattutto di origini carniche (aggiungo ciò per chi ne conosce o almeno ne intuisce le implicazioni), ci sottoponeva all'implacabile esame dei suoi amati *canelòns* (con tale nome ho scoperto l'esistenza di questa imprescindibile eccellenza floristica) diversamente integri dopo i nostri trastulli.

I gerani di mia nonna erano tutti rigorosamente zionali; ricordo che, sopravvissuti ai rigori invernali chiusi in una buia cantina, ne uscivano sotto forma di bitorzoli legnosi e rachitici dal colore tra il verde e il grigio, opalescenti eppure opachi, mi si scusi l'ossimoro, "color geranio" lo definirei, assente del tutto in altri contesti naturali, con quattro foglie striminzite e funestate da tutte le malattie che la specie può contemplare, dai colori così sbiaditi che sarebbero stati irriproducibili anche con degli slavati acquerelli e soprattutto puzzolenti da non si dire. Quanto li ho odiati!

Per sovrappiù l'amabile vecchierella nutriva una viscerale predilezione per mio fratello, assomigliava ai "suoi", il che comportava che le conseguenze dei misfatti perpetrati ai danni degli orrendi pelargoni si distribuissero in maniera iniqua e disomogenea sulle spalle, no più in giù, dei due

reprobi con intensità inversamente proporzionale all'età nonostante il più piccolo fosse oggettivamente il più incolpevole. *Ubi major minor cessat. C'est la vie!*

La cosa sarebbe anche potuta finire lì allorché, cresciuti, i bambinetti si trovarono a doversi cimentare con faccende ben più complesse dei giochi puerili e comparvero, lente ma inesorabili, le fastidiose incombenze della vita tra le quali i gerani avrebbero potuto benissimo essere giustamente esclusi.

Ma, com'è come non è e per tortuosi sentieri che a beneficio dei lettori qui ometto, mi ritrovai, più o meno venticinquenne, ad occuparmi della produzione di un'azienda florovivaistica ove, tra i compiti

assegnatemi, c'era pure quella di condurre a maturazione commerciale un numero che allora mi appariva sterminato di vasi del mai amato fiore. Provenivano le tenere talee dai rinomati vivai altoatesini che tuttora, come gli sgamati lettori ben sanno, figurano tra i produttori più stimati in circolazione.



foto L. Bernardis

Eppure, non appena conclusasi la noiosa operazione di invasatura ecco che le str... cominciavano, fossero coltivate in tunnel, in serre ferrovetro, a terra, su bancali, irrigate e fertirrigate a pioggia, per immersione, a goccia... a catturare tutte le fetezie virali, microbiche, fungine ed entomologiche presenti nell'area padana di quei famigerati anni '80 che furono pionieri, iniziatori e forieri di tutte le sfigue ambientali con cui tuttora dobbiamo fare i conti.

Va aggiunto che di norma i mesi tardo invernali allora erano, almeno dalle mie parti, caratterizzati dalla pervicace presenza di persistenti coltri nebbiose e da un'umidità così pervasiva che non potevi contrastare in alcun modo: l'Eden della botrite e non solo.

Faceva così caldo e noi ce ne lamentiamo solo adesso! che gli afidi sopravvivevano per tutto l'inverno financo in montagna, figuriamoci in ambiente protetto...

La "Scienza" metteva però allora a disposizione certi prodottini, alcuni mutuati paro paro direttamente dall'industria bellica, reparto trincee, che allora, lungi dalle fantasmagoriche ed immaginifiche invenzioni del presente, badava molto di più al sodo, prodottini, si diceva, il cui nome solo a pronunciarlo ora allerterebbe le polizie di tutto il mondo: però funzionavano, eccome se funzionavano!

Ma la frequenza di esecuzione dei trattamenti ed i relativi dosaggi fanno sì che è quasi un miracolo se sono ancora oggi e qui, almeno ad un sommario esame apparentemente integro, a parlarvene.

Va aggiunto che le bizzarrie meteorologiche di quei tempi non si traducevano, come peraltro oggi accade a livello ancor più macroscopico, in fenomeni atmosferici abnormi ed imprevedibili, ma si estendevano, cosa allora per me ancora più preoccupante, agli anticipi o posticipi stagionali, con primavera precoci o tardive che a loro volta si combinavano con la fluttuante data della Pasqua cristiana che per convenzione coincideva con l'ostensione *urbi et orbi*, in balconi e balconate, dei multicolori vasi di zionali e di cassette di gerani edera: ne derivava immancabilmente che i MIEI gerani in coltivazione o erano privi di qualsivoglia ombrella fiorifera o essa era appena abbozzata ma di colore indistinguibile, oppure al contrario giacevano, sfatti e coi petali

marcescenti, in densi ed inestricabili agglomerati che non lasciavano intravedere nemmeno i vasi di coltivazione soffocati da una massa vegetale che nessun Alar® o Cycocel® (ora mi verranno a cercare!) era riuscita a contenere.

Imperizia mia?

Più che probabile, sta di fatto che, non appena mi è stato possibile, avevo però già abbondantemente superato il "*mezzo del cammin di nostra vita*", mi sono dedicato ad altra attività lavorativa che, pur continuando ad essere inerente al

verde ornamentale e decorativo, mi ha permesso di disinteressarmi per sempre, eccezion fatta per il livoroso articolo che sto scrivendo, dell'odiosa pianta.

So di non avere seguaci in questa mia personale geraniofobia: come non rimanere infatti incantati da quelle splendide cascate di fiori e verzura che ingentiliscono balconi, terrazzi, pali della luce (sic!) sia nelle città, meglio se "d'arte", che nelle località montane e ora anche marine, specie le più modaiole? Che vi devo dire? Per me è andata così e indietro non posso tornare.

Tignosamente però voglio concludere spulciando tra le pieghe del genere botanico e delle sue diramazioni per evi-

denziare alcuni oggettivi difetti che la pianta incontrovertibilmente si porta dietro.

Tanto per cominciare già la denominazione botanica e l'uso comune che ne viene fatto, sono un perfezionista, presentano non poche ambiguità: intanto geranio o geraneo?

Il correttore mi sottolinea rosso sulla seconda parola e quindi dubbi non ve ne sono, è sufficiente pertanto convincere le migliaia e migliaia di persone che sbagliano a correggersi.

Ci pensate voi? Io non me ne curo.

Anche quelli che pronunciano correttamente la parola sbagliano a loro volta: i gerani sono altra cosa.

Ve ne sono da noi di pregevoli per quanto di odore generalmente poco gradevole che vagolano dalla pianura all'orizzonte montano.

Ricordo tra gli altri **Geranium sanguineum**, **G. phaeum**, **G. palustre**, **G. argenteum**... per lo più in consociazione con altre piante fiorite dove, discretamente e senza la protervia dei loro cugini più famosi, contribuiscono ad arricchire la tavolozza dei nostri prati.



foto L. Bernardis

I **Pelargonium**, veri protagonisti di questa mia sconclusionata filippica, sono ben altra cosa! Intanto ci arrivano originariamente dall'Africa meridionale e fin qui nessuna preclusione tanto più che da quel continente arriviamo anche noi. Nemmeno sulle molteplici colorazioni nulla da eccepire. Ma il profumo? Del tutto assente!

E non mi si controbatta schierando in campo i pelargonii odorosi, ce n'è centinaia, uno peggio dell'altro!

Decenni e decenni di vite sprecate a selezionare aromi di limoni, citronelle, mente (anche queste verranno sottoposte prossimamente al mio velenoso esame), rose, canfore, lavande quando non c'è paragone con gli aromi originali.

Rimane sempre quel sottofondo greve che almeno a me evoca l'odore di ambienti in genere an-

gusti in cui si rimane sì seduti ma non per riposare. Ricordo a tal riguardo una demenziale mostra, dove sono stato trascinato a villa Manin di Passariano svoltasi una cinquantina d'anni fa, eh sì! partiamo da lontano, ora se ne fanno a decine e decine ogni anno, dal poco invitante titolo "*Pelargonium*" il cui manifesto campeggia ancora sulle pareti interne della casa di qualche mio amico. Vade retro! Ma cosa volete, per conservare un'amicizia ormai si fa questo ed altro.

Dovrei ora parlare delle patologie che si accaniscono (giustamente) sull'immondo vegetale e che costituirebbero la parte più consistente della sezione legata ai suoi difetti nonché sui rimedi da opporvi, ma mi accorgo che è finito lo spazio concessomi di cui ho arbitrariamente abusato. E poi quale credibilità mi rimarrebbe?

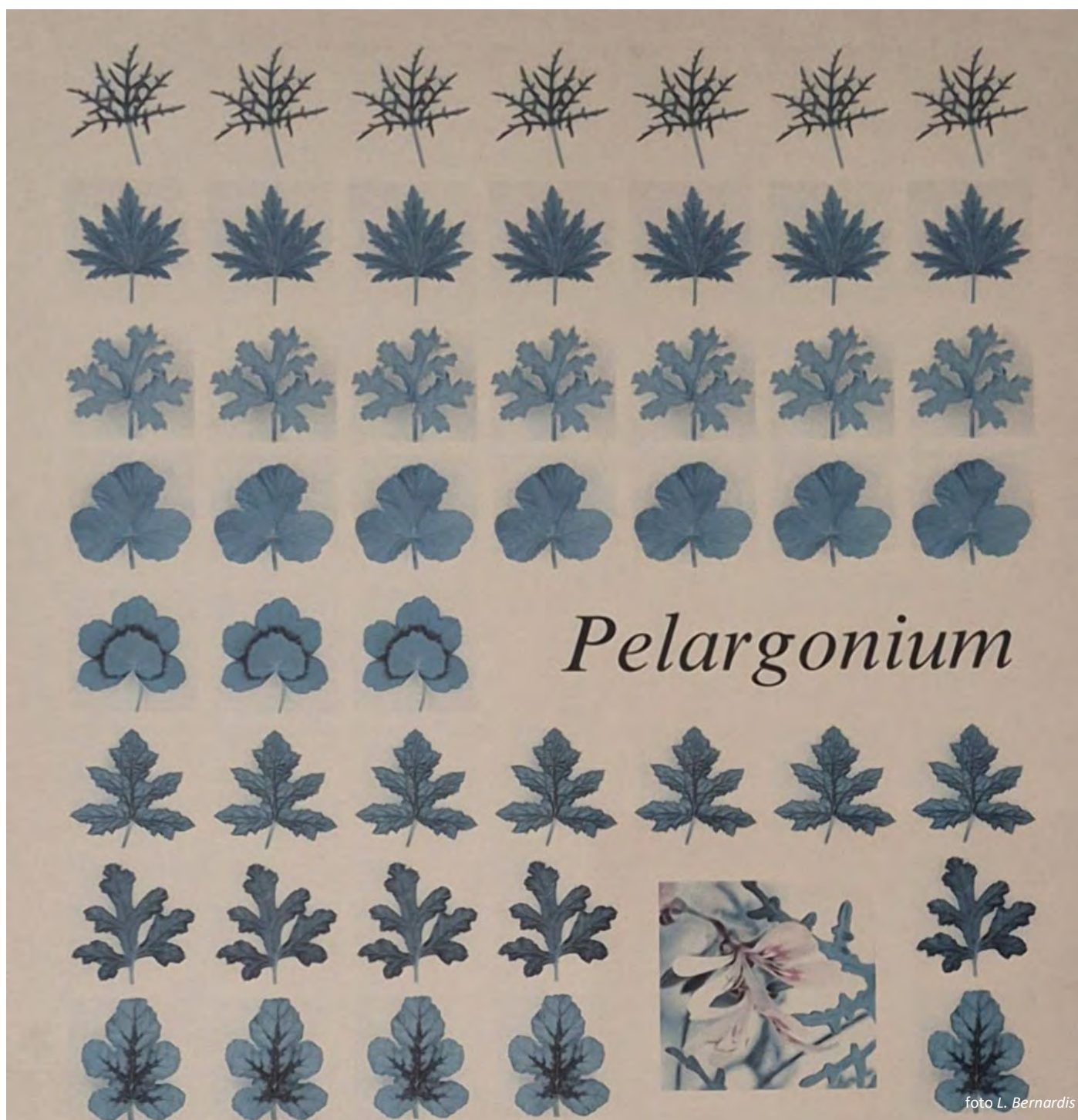


foto L. Bernardis

PARCO AGRICOLO LAGHETTI FALCHERA: UNA SCOMMESSA VINTA

di Ezio De Magistris, Delegazione Piemonte-Valle d'Aosta

Un bell'esempio di recupero ambientale e sociale di un quartiere periferico di Torino, a lungo considerato marginale nell'idea urbanistica della fumosa città industriale.

Origini e storia del territorio.

Dalle cave di ghiaia al borgo operaio.

La storia dei laghetti di Falchera affonda le sue radici nel secondo dopoguerra, quando le attività estrattive prelevarono ingenti quantità di ghiaia dalla pianura alluvionale a nord di Torino per realizzare importanti infrastrutture, come la tangenziale e tratti autostradali (tra cui la Torino-Aosta), oltre a sostenere la forte espansione edilizia degli anni Sessanta e Settanta.

In questo contesto, la regione agricola della Falchera (caratterizzata da storiche cascine come la Falchera, gli Stessi, la Nobella, la Bellacomba e il Villaretto) fu scelta negli anni Cinquanta dall'architetto Astengo per la costruzione di un innovativo insediamento di case popolari in stile inglese. Il progetto originario prevedeva grandi viali, giardini, una chiesa, un centro servizi e una piazza centrale per creare una comunità autonoma e coesa, separata dalla città da campi e corsi d'acqua.



Il lago e le torri di Falchera Nuova

(foto G. Besusso)

Il degrado e la spinta alla riqualificazione

I tre laghi di cava rimasero intatti per oltre quarant'anni, trasformandosi inizialmente in una zona fertile per l'orticoltura spontanea da parte degli immigrati giunti dal Sud Italia per lavorare nelle acciaierie locali.

Tuttavia, con il passare del tempo, l'area scivolò in fenomeni di degrado e illegalità (officine abusive, ricettazione, spaccio e rifugio per senzatetto). Tali criticità generarono forti tensioni nel quartiere, spingendo i residenti onesti e i comitati locali a chiedere a gran voce una radicale riqualificazione.

Il percorso per trasformare le istanze dei cittadini in realtà ha preso forma concreta nei primi anni 2000, culminando nel 2014 con il finanziamento ministeriale di oltre 5 milioni di euro tramite il Fondo per l'attuazione del Piano per le Città.

I lavori, avviati nel 2019 dopo una complessa fase di progettazione e accompagnamento sociale per la ricollocazione degli ortolani, sono stati suddivisi in quattro zone omogenee principali:

- zona spondale naturalistica;
- parco urbano attrezzato;
- zona agro-naturalistica estensiva;
- zona agricola e orti urbani.

Aree del Parco e Interventi di Progetto

Parco Spondale Naturalistico.

Questo settore interessa direttamente i bacini lacustri (in particolare il lago grande e il lago nord), le cui sponde originarie versavano in uno stato di abbandono a causa degli orti abusivi.

Gli interventi preliminari hanno richiesto la bonifica ambientale e bellica dell'area da parte della proprietà privata (BOR.SETT.TO), propedeutica alla cessione delle aree alla Città.

Le opere hanno previsto la rimodellazione dei perimetri dei bacini per garantire sicurezza e fruibilità, dividendoli in due destinazioni d'uso:

zone attrezzate di fruizione sponda:

situate lungo i lati ovest e nord, presentano pendenze dolci per facilitare l'accesso all'acqua. A sud del lago grande è stata creata una "spiaggia" per l'approdo di natanti a remi o mezzi di soccorso, affiancata da un anfiteatro verde e da un fabbricato di servizio con punto ristoro.

L'istmo tra il lago grande e il lago nord è stato sezionato per favorire l'interscambio idrico, ed è dotato di una passerella metallica chiudibile nei periodi di nidificazione dell'avifauna;

zone di sistemazione naturalistica:

collocate lungo il lato est, sono destinate a zona umida protetta per favorire lo sviluppo della vegetazione igrofila e la sosta degli uccelli (birdwatching), garantendo un isolamento strategico rispetto alle aree più frequentate.

Parco Urbano Attrezzato

Corrisponde alla porzione più vicina agli edifici residenziali e include il laghetto sud (ritombato) e parte del restringimento meridionale del lago grande.

Tra gli elementi chiave spiccano:

La balconata panoramica:

Una struttura in gabbioni metallici riempiti di pietre di fiume che funge da cerniera visiva e architettonica tra il giardino attrezzato e l'anfiteatro della spiaggia.

Il giardino attrezzato:

Caratterizzato da una geometria formale con un grande viale centrale alberato (*Celtis australis*) parallelo a via degli Ulivi, vialetti in stabilizzato permeabile, panchine, cestini e un'area giochi per bambini suddivisa per fasce d'età con strutture inclusive.



Aree ludico sportive.

(foto G. Besusso)

La ciclabile di collegamento:

Una pista ciclabile protetta lungo via degli Ulivi, fiancheggiata da alberature ornamentali a fioritura stagionale differenziata (ciliegi, peri e meli).



La pista ciclabile che si snoda lungo il perimetro dei laghetti

(foto G. Besusso)

Parco Agro-Naturalistico Estensivo

Quest'area, situata più all'interno verso la tangenziale nord, privilegia l'aspetto paesaggistico e la conservazione delle tracce storiche (canali, tratturi, balere).

È caratterizzata da prati polifiti a bassa manutenzione, filari di gelsi e salici bianchi, e percorsi in stabilizzato drenante pensati per una fruizione dolce e non invasiva.



Area agricola e lago grande.

(foto G. Besusso)

Il Parco Agricolo e gli Orti Urbani

In coerenza con il progetto comunale

"TOCC - Torino Città da Coltivare",

una vasta porzione di terreno (circa 90 ettari su 210) è destinata all'agricoltura produttiva sostenibile tramite bandi che impegnano gli operatori alla manutenzione del verde e dei canali.

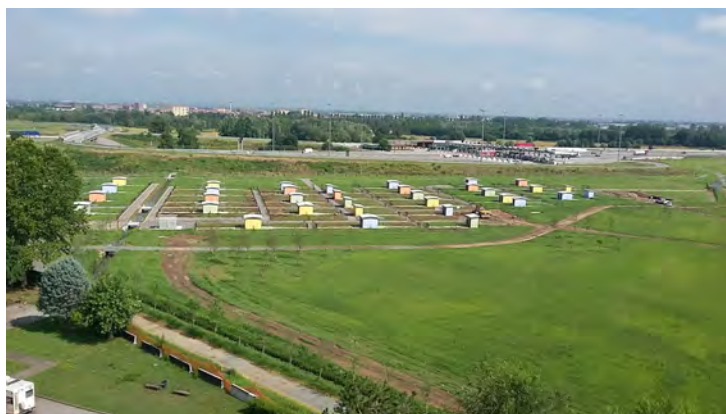
All'interno di questo quadro spiccano:

Gli orti individuali regolamentati:

Un lotto complessivo di 120 parcelle (circa 16.000 mq) dotato di capanni per gli attrezzi in muratura facciavista, punti di acqua potabile e percorsi interni stabilizzati, contestualmente si preceduto allo stombamento e riprofilatura del Rio Mottone per il ripristino a cielo aperto del reticolo idrografico come previsto dal Piano Ambientale della Città Metropolitana.

Gli orti collettivi e associativi:

Gestiti dall'associazione Or.Me. su una superficie di circa 3.600 mq, includono un fabbricato di servizio con locali aggregativi, spogliatoi e servizi igienici per finalità didattico-divulgative.



Area attrezzata ad orti urbani.

(foto G. Besusso)

Mobilità, Accessi e Mitigazione Ambientale

Schermature vegetali e barriere fonoassorbenti

Per contrastare l'impatto visivo e acustico generato dalle grandi infrastrutture circostanti (tangenziale nord, autostrada Torino-Milano e linea di trasporto pubblico), sono state realizzate fitte fasce di "barriere vegetali di protezione" con macchie arboree ed arbustive. Questa vegetazione svolge un ruolo fondamentale non solo per l'attenuazione dei rumori, ma anche per l'abbattimento delle polveri sottili e la depurazione dell'aria.

Viabilità e collegamenti ciclo-pedonali

Accessi principali:

L'area è raggiungibile da via degli Ulivi (dotata di nuovi marciapiedi e parcheggi) e tramite il cavalcavia ferroviario collegato a corso Romania. È inoltre previsto un futuro raccordo viario e ciclopeditone con il comune limitrofo di Settimo Torinese.

Dorsale ciclabile principale:

Un percorso protetto che attraversa l'area di trasformazione "Bor.set.to", costeggia il giardino attrezzato e si inoltra nel parco agrodidattico fino alla tangenziale nord nella prospettiva futura di un collegamento con Borgaro T.se e la Tangenziale Verde periurbana.

Bilancio e Prospettive Future

A oltre cinque anni dall'inaugurazione, il **Parco dei Laghetti di Falchera** si è **dimostrato una scommessa vinta: un'area verde di** cerniera tra città, campagna e grandi infrastrutture che ha saputo integrarsi con successo nel tessuto sociale grazie al costante presidio e all'impegno attivo dei comitati di quartiere e dei cittadini ed a una gestione attenta e puntuale.

Nonostante il successo complessivo, l'esperienza ha evidenziato alcune criticità gestionali su cui intervenire:

Stress idrico e climatico:

Le estati particolarmente torride degli ultimi anni hanno causato la moria o il deperimento di diversi esemplari arborei sia isolati che disposti in filare.

Danni parassitari:

Il caratteristico viale dei gelsi ha subito attacchi prolungati da parte di lepidotteri defogliatori, decimando diversi esemplari.

Gestione della vegetazione lacustri:

In alcune zone dei bacini si rende necessaria una manutenzione più mirata per contenere la crescita eccessiva dei canneti e preservare la visibilità ed il paesaggio degli specchi d'acqua.



Alcune immagini del parco agricolo laghetti Falchera.

(foto G. Besusso)



UN "ANTICO MESTIERE" PER IL FUTURO DEI GIOVANI: IL GIARDINIERE

di Bedin Alessandro, Presidente Associazione Pubblici Giardini

Forse c'è bisogno di tornare ad avere un po' di manualità, con concetti importanti di cura e custodia considerando che un po' di sacrificio ci tempra e ci fa bene.

Questa lettera l'ha scritta Arianna Lucia, che è una imprenditrice.

Tra questi mestieri antichi c'è anche quello del Giardiniere. Non "l'uomo di fatica" come spesso vengono considerati coloro che oggi giorno si occupano di verde urbano.

Operatori che sanno tagliare, tagliare, tagliare tutto in modo indiscriminato...in velocità.

Uomini di fatica che hanno come diktat ordine e pulizia; che non hanno alcun riguardo sulla complessità della Natura: la biodiversità. Sono gli operatori le cui parole chiave sono FRETTA, APPROSSIMAZIONE, INCURIA, SUPERFICIALITÀ.

Il Giardiniere, invece, è un mestiere antico e un po' caduto in disuso, che ha a che fare con la cura e la custodia, per il quale le parole chiave sono: CONOSCENZA, PAZIENZA, RISPETTO, OSSERVAZIONE, RESPONSABILITÀ.

L'Associazione Pubblici Giardini ha nel suo proposito di dare il Buon esempio, con l'umiltà, l'onestà e l'autocritica nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche che spesso si accontentano di ORDINE E PULIZIA; che non è sufficiente, perché per la salvaguardia della Biodiversità, dell'Ambiente e del Paesaggio per le generazioni future (Art. 9 della Costituzione, così come modificato), ma è necessario avere un cambio di paradigma rispetto ciò che spesso vediamo in molti Giardini Pubblici e Privati. Un cambio di paradigma che consideri gli alberi, gli arbusti, le erbacee, i prati, *habitat* indispensabili per insetti impollinatori, insetti antagonisti.

E la biodiversità ci è indispensabile come PRESIDIO SANITARIO.

"Osservo con inquietudine i giovani d'oggi, spesso smarriti, alla ricerca di un'identità in un mondo sempre più frenetico e digitale. Credo che una via d'uscita possa trovarsi nel riscoprire e insegnare i mestieri antichi, quelle arti e saperi che hanno costruito la storia e l'identità del nostro Paese. Penso alla falegnameria, alla sartoria, all'arte del cuoio, alla ceramica, alla lavorazione del ferro. Non solo mestieri, ma vere e proprie scuole di vita che insegnano la pazienza, la dedizione, il valore del lavoro manuale e la soddisfazione di creare qualcosa con le proprie mani.

Queste attività offrono ai ragazzi un'alternativa concreta e appagante.

In un'epoca dove tutto è rapido e virtuale, imparare a modellare la materia, a vedere il risultato tangibile dei propri sforzi, può essere incredibilmente gratificante.

Si impara a risolvere problemi, a rispettare il processo creativo e a dare un valore al tempo impiegato per raggiungere un obiettivo.

Inoltre restituire dignità e visibilità a questi mestieri significa connetterle alle proprie radici, a un passato di eccellenza artigianale che ha reso l'Italia famosa nel mondo.

Non sarebbe il caso di reintrodurre nei nostri percorsi scolastici laboratori pratici dedicati a questi mestieri?"



Giardinieri al lavoro.

(foto A. Bedin)



Nel mentre stavamo impaginando il ns numero di Agrifoglio ci è giunta improvvisa la tristissima notizia che, a seguito di un tragico incidente stradale, è mancato l'agronomo Daniele Lugaresi, dirigente di Agri2000Net: non era un nostro socio ma faceva in qualche modo parte della nostra grande famiglia allargata.

L'Azienda con la quale lavorava infatti, oltre ad aver collaborato con diversi nostri Comuni, sosteneva le nostre iniziative e lui era sempre presente al proprio stand: persona mite, gentile, affabile, sempre sorridente e disponibile a trovare una soluzione.

Di grande competenza e lunga esperienza era molto stimato professionalmente: mancherà molto a quanti lo hanno incontrato, ci hanno lavorato insieme e in tanti lo piangeranno anche per le sue indiscutibili ed apprezzate doti di empatia e umanità.

L'Associazione Pubblici Giardini esprime la propria vicinanza alla famiglia e a quanti lo hanno conosciuto e amato, con un grande, affettuoso, abbraccio. Che la terra ti sia lieve, Daniele!

IL RUOLO DEL VERDE PUBBLICO SULLA QUALITÀ DI VITA NELLE CITTÀ

di G. Salvucci, A. Lucchetti, Delegazione Marche-Umbria-Abruzzo

I presidenti dei CTP di Ancona ne hanno parlato in un incontro del giugno scorso. Interventuti anche i soci Giuseppe Salvucci e Alessandro Lucchetti che hanno illustrato la posizione della nostra Associazione su questo importante argomento.

Con grande piacere ed interesse l'Associazione Pubblici Giardini è stata invitata dal Presidente del CTP (Consiglio territoriale paritetico)1 del Comune di Ancona, dott.ssa Patrizia Santoncini, ad un incontro con i Presidenti dei CTP di Ancona e con la cittadinanza sulle problematiche ambientali di Ancona.

L'incontro si è tenuto il 19 giugno 2026 nella sala del Consiglio comunale del capoluogo di regione.

All'incontro hanno partecipato, in rappresentanza dell'Associazione e della Delegazione interregionale MUA, Marche-Umbria-Abruzzo, i soci Giuseppe Salvucci ed Alessandro Lucchetti. Dopo i saluti istituzionali del Sindaco Daniele Silveti, i lavori del convegno sono iniziati con la relazione della dott.ssa Patrizia Santoncini che ha fatto una panoramica delle problematiche di Ancona, condividendole con gli altri CTP comunali e con la cittadinanza, presentando poi i relatori.

La prima relazione è stata quella del prof. Floriano Bonifazi, ex primario di Allergologia dell'ospedale Torrette di Ancona, il quale ha presentato il P.I.A. 1 (Progetto Inquinamento Atmosferico - 1ª fase (per approfondimenti [qui](#))) consistente in uno studio scientifico e ambientale promosso dal Comune di Ancona in collaborazione con istituti di ricerca (tra cui CNR, ARPAM, A.O.U. Ospedali Riuniti Ancona, INRCA e ARIANET S.r.l., ARS, etc.). Nato per monitorare e mappare le polveri sottili e le emissioni inquinanti nel territorio comunale, il progetto ha concentrato le sue analisi sull'impatto del traffico veicolare e delle attività del porto sulla qualità dell'aria.

Il prof. Bonifazi, autodefinendosi "il Cassandra" come lo chiama la moglie, ha presentato le risultanze del progetto PIA 1 evidenziando le criticità ambientali in alcuni punti della Città di Ancona e sottolineando soprattutto la difficoltà di avere i dati da parte dell'A.R.P.A.M. (ndr: sic, uno dei partecipanti allo studio).

Non sono mancate le critiche all'Amministrazione Comunale che non vuole investire in apparecchiature necessarie al monitoraggio dei maggiori inquinanti da dislocare in diversi punti della città, invece di concentrare il monitoraggio in un solo punto, il parco della Cittadella.

Il professore ha anche toccato l'argomento dei B.V.O.C. (composti biologici organici volatili), del potere allergenico dei pollini e delle problematiche che certe specie di alberi creano in ambito urbano, ritenendo a suo avviso che si dovrebbero impiegare solo alcune specie quali platano, tiglio, olmo, robinia (secondo il professore quelle con minor produzione di allergeni).

La partecipazione alla conferenza ha rappresentato una importante occasione per presentare la nostra Associazione Pubblici Giardini raccontando del suo inizio (1955), della sua costituzione ufficiale (1982) fino ad arrivare ai giorni nostri con la presenza su quasi tutto il territorio nazionale. I presenti hanno potuto così conoscere cosa facciamo, cosa vorremmo fare e soprattutto è stata messa in risalto la professionalità dei nostri associati rappresentati in molti casi da laureati e diplomati in materie agro-forestali e ambientali, ma anche da amministrativi, sottolineando anche la presenza di docenti universitari. Un piccolo spazio è stato riservato per presentare in particolare la delegazione MUA, Marche-Umbria-Abruzzo.

E' stato posto l'accento sul fatto che siamo le figure tecniche intermedie tra l'Amministrazione ed i cittadini, chiamate ad applicare le normati-

I CTP DI ANCONA
CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI CTP
organizzano

CLIMA, VERDE E SALUTE

CHE FARE, COME FARE
INCONTRO PUBBLICO

Un confronto aperto su ambiente, salute e qualità della vita
nella città di Ancona

**VENERDÌ
19 GIUGNO
2026**

**ORE
16.00**
A PARTIRE DALLE ORE 16.00

**SALA DEL CONSIGLIO
COMUNALE
PIAZZA XXIV MAGGIO
ANCONA**

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI

- 1** Presentazione dell'incontro
Patrizia Santoncini, Presidente del CTP1,
a nome di tutti i CTP
- 2** Dr. Floriano Bonifazi allergologo e coordinatore del PIA1.
Inquinamento, clima e salute
- 3** Giuseppe Salvucci e Alessandro Lucchetti
(Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini):
resilienza e verde urbano
- 4** Paolo Beelli (Legambiente - Circolo "Il puntigotop")
Il regolamento del verde del comune di Ancona
- 5** Patrizia Santoncini
Confronto, domande dal pubblico e conclusioni

LA CITTADINANZA E LE ASSOCIAZIONI SONO INVITATE A PARTECIPARE

È PREVISTA LA PARTECIPAZIONE
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
E DEI CTP DI ANCONA

**Per una città
più sana e sostenibile**

La locandina dell'evento.

(fonte C.T.P. Ancona)

ve comunitarie, nazionali e regionali, spesso oggetto di incomprensioni con i colleghi degli altri settori comunali, i Carabinieri Forestali e a volte con le Procure.

Una sintesi della realtà che ci troviamo ad affrontare quotidianamente è ben sintetizzata dalla seguente vignetta che vuole rappresentare la figura del tecnico solo nella tutela delle specificità del verde pubblico.



La solitudine dei tecnici nel prendere decisioni (dal WEB)

Nella corposa ed approfondita relazione il prof. Bonifazi ha riportato dati ambientali seriamente allarmanti, al limite della catastrofe, per la città di Ancona e non solo. In considerazione della vastità della precedente relazione, il socio Giuseppe Salvucci, nella sua esposizione ha preferito partire "dal basso" comunicando semplicemente che per avere alberi sani e produttori di Servizi Ecosistemici bisogna ritornare a concetti elementari essenziali, che però, quando non sono del tutto sconosciuti, troppo spesso si fa fatica a ricordare (Salvucci si è anche permesso di lanciare una simpatica stoccatina al professore il quale si era rivolto più volte ad un architetto, presente in sala, con riferimento a progetti da loro fatti, senza mai aver preso in considerazione la figura professionale dell'Agronomo/Forestale).

Rifacendosi al padre dell'arboricoltura moderna Alex Shigo, Salvucci ha riportato tre concetti espressi in un suo convegno:

- 1) l'albero è composto da tre parti, radici, fusto, foglie e l'insieme di queste tre parti, ognuno con la sua funzione, danno all'albero la possibilità di vivere, più o meno a lungo a seconda dello stato in cui esse si trovano;
- 2) gli alberi sono esseri autotrofi e pertanto, dove nascono o vengono piantati, devono avere a disposizione i quattro elementi fondamentali della vita, Terra, Acqua, Aria, Sole: al venir meno di una di questi l'albero, come anche l'essere umano, avrà difficoltà a sopravvivere;
- 3) gli alberi ci parlano e ci comuni-

cano le loro difficoltà e problematiche, siamo noi che le dobbiamo capire: Alex Shigo diceva "dovete abbracciare l'albero per entrare in sintonia con lui" non basta guardarlo, non basta vederlo, bisogna OSSERVARLO.

Altro punto toccato da Salvucci è stata l'evoluzione nel tempo del Verde Urbano, col passaggio da Verde Ornamentale a Verde Ambientale ed a Verde Funzionale.

Attualmente si parla di Verde RIGENERATIVO, sulla base di molti studi scientifici che danno l'importanza alla correlazione tra il Verde Urbano ed il benessere delle persone.

Alla luce di questo c'è forse la necessità di un cambio di paradigma nella visione più generale dello sviluppo urbanistico delle città, con una presa di coscienza che un euro speso bene nel verde si può ripercuotere positivamente in un risparmio di tre euro per la società.

Pertanto non è più il tempo di affrontare i problemi in maniera IDEOLOGICA, dividendosi in maniera settoriale o politica, ma COMPRENSIVA, con un approccio di tipo tecnico/scientifico e con una Comunicazione molto più aperta, come già espresso anche dal Sindaco Silveti, verso la cittadinanza in modo da risolvere le problematiche in maniera CONDIVISA.

Salvucci si è permesso di rispondere al professore sulla questione delle specie arboree produttrici dei B.V.O.C. e del limitato numero di quelle idonee sotto tale profilo con una citazione di Platone: "Per risolvere un problema ci sono tre soluzioni: la tua, la mia e quella giusta", richiamando l'importanza di variare il più possibile le specie da utilizzare per meglio combattere le avversità biotiche e abiotiche che con i cambiamenti climatici si stanno presentando sempre più spesso.

Mostrando ai presenti l'immagine metaforica sotto riportata, l'intervento si è concluso sull'importanza di valorizzare molto di più l'albero adulto, grande, maturo nei confronti di nuovi giovani impianti:



Il tavolo dei relatori.

(foto A. Salvucci)

- un albero grande da maggiori servizi ecosistemici di 10 alberi piccoli;
- un giovane albero, a patto che abbia tutte le condizioni migliori di crescita, per iniziare a dare servizi ecosistemici rilevanti deve avere almeno 20/30 anni.

E' poi intervenuto il socio *Alessandro Lucchetti* che ha preso in considerazione alcune problematiche specifiche di Ancona, vissute durante il suo servizio presso il settore del verde pubblico, quali l'impossibilità di introdurre verde per mancanza dello spazio necessario lungo le strette vie di alcune zone della città edificate poco dopo la guerra o la difficoltà di riposizionare nuovi alberi in sostituzione di quelli crollati o che è stato purtroppo necessario rimuovere, data la limitatezza degli spazi disponibili anche per la presenza di sotto servizi che rendono impossibile la creazione di un idoneo sito di impianto. A tal proposito ha raccontando l'aneddoto del fascio di cavi telefonici della linea della Marina Militare, intercettato e tranciato in occasione dello scavo per la messa a dimora di un albero di sostituzione, cavi di cui nessuno, nemmeno la Marina Militare, conosceva l'esatto posizionamento. Ultimo intervento è stato quello del delegato di Legambiente e facente parte del circolo *Pungitopo* di Ancona, *Paolo Belelli*, che ha relazionato sull'importanza del Regolamento Comunale del Verde Pubblico, da molti anni in fase di elaborazione e mai approvato. Nella sua esposizione ha toccato vari articoli che dovrebbero essere presenti nel regolamento stesso ed ha evidenziato la difficoltà di normare il Verde Privato.



La "lentezza degli alberi".

(dal WEB)

E' intervenuto anche l'Assessore all'Ambiente e Verde Urbano *Daniele Berardinelli* che ha trattato le problematiche cittadine con un modo di vedere spiccatamente ottimista ed ha concluso sottolineando l'importanza di questi incontri per meglio focalizzare i problemi al fine di agevolare il reperimento delle risorse economiche necessarie ad affrontarli.

La serata si è conclusa con gli interventi dei presidenti dei vari CTP comunali.

Resilienza e verde urbano

RELATORI

Salvucci Giuseppe

Lucchetti Alessandro



Associazione Italiana
Direttori e Tecnici
Pubblici Giardini

ALBERI URBANI: QUALE ANCORAGGIO?

testo e foto di *Andrea Gasparella*, Delegazione Veneto

Confronto fra sistemi di ancoraggio su alberi di nuovo impianto.

La messa a dimora degli alberi è una delle fasi più delicate di cui ci si deve occupare nel settore della paesaggistica e delle realizzazioni a verde, in quanto principalmente da questa operazione dipenderà la riuscita del progetto paesaggistico.

Andrà curata con particolare attenzione la preparazione della buca d'impianto, poiché la scelta del terreno da coltivo e di una giusta miscela di ammendanti,

condizionatori della struttura e fertilizzanti influenzerà la crescita e la rigogliosità del futuro albero.

Ma per evitare che l'albero si inclini e ruoti sulla zolla, per sollecitazione del vento o della pioggia, dobbiamo aiutarlo.

Per decenni si sono usati pali tutori in legno impregnato, singoli, doppi o tre a castelletto, con alcuni vantaggi per la statica dell'albero, ma con problemi estetici, di vandalismo e necessità continua di manutenzione.

I tutori in legno fuori terra, non di rado, possono rovinare la corteccia della pianta a causa dello sfregamento che si genera tra il cordame e la pianta stessa; inoltre, non permettendo oscillazioni al fusto della pianta, si crea una situazione di staticità che non favorisce il naturale sviluppo delle radici nel sottosuolo ed una adeguata produzione del legno del fusto.

Da alcuni anni le aziende del settore propongono l'uso di fittoni artificiali, in alternativa all'utilizzo di tutori sopra terra.

Tra tecnici del settore, agronomi, forestali e paesaggisti ci si comincia a porre domande in merito all'effettiva efficacia di tali nuovi sistemi di sostegno degli alberi, o se essi siano una mera proposta commerciale senza futuro.

Per puro caso, al Servizio Verde Pubblico della città di Schio (VI) si è offerta l'occasione di sperimentare un utile confronto tra i due metodi oggi più utilizzati per la staticità degli alberi all'impianto.



Fittoni artificiali posizionati su zolla.

Lungo una pista ciclabile cittadina il progressivo ed inesorabile deperimento di tutti gli alberi esistenti, dovuto ad attacco crittogamico a livello radicale, ha reso necessaria la sostituzione di tali alberi con nuovi esemplari appartenenti a diversi generi botanici.

Per il filare ad Est della pista ciclabile si è scelto di mettere a dimora n. 9 *Acer rubrum* "Autumn flame", mentre l'altro filare è stato sostituito con n. 20 *Pyrus calleryana*.



Fittoni artificiali.

Al fine di garantire la stabilità delle zolle, il Servizio Verde Pubblico comunale aveva optato per fittoni artificiali tipo "Arbofix", in tutti gli alberi di nuovo impianto, sia per un migliore effetto estetico sia perché più economici rispetto all'utilizzo di pali verticali infissi nel terreno (differenza di circa € 1.000,00 sul preventivo complessivo).

Un casuale intoppo ha però reso possibile la realizzazione del caso studio che stiamo descrivendo in questo breve articolo.

Le zolle degli aceri, in fase d'impianto, sono risultate composte da materiale terroso troppo friabile per l'utilizzo dei fittoni artificiali e si è quindi optato, solo per gli aceri, per la messa in opera di assi in legno che creano un triangolo sopra la zolla, il quale risulta collegato al terreno mediante tre pali tutori in legno infissi nel terreno.

Per il sostegno dei *Pyrus calleryana* si è invece

proceduto all'utilizzo dei fittoni artificiali, come previsto.

A distanza di più di un anno dalla messa a dimora dei due filari, si può constatare che entrambi i sistemi garantiscono egregiamente la stabilità degli alberi nelle prime fasi d'impianto.

Fondamentale è la tessitura del terreno e della zolla, che deve essere attentamente valutata; proprio a causa di questo, in altre aree verdi del Comune, l'utilizzo dei fittoni artificiali non ha dato i risultati sperati.

Lungi dall'essere esaustivo, il raffronto sin qui descritto può essere utile per aiutare il progettista di un'area verde, nella scelta del più idoneo sistema di tutoraggio degli alberi di futura messa a dimora, tenendo altresì conto non solo di fattori estetici, ma anche pedologici, economici e di protezione del colletto della pianta



Aprile 2025



Aprile 2026



Bee&Green

IL VERDE URBANO E PERIURBANO E LA TUTELA DEGLI INSETTI PRONUBI

CICLO DI SEMINARI TEMATICI

- SETTEMBRE 2026 - GENNAIO 2027 -

30

SETTEMBRE
2026

ore 17.30

**ESTETICA, BIODIVERSITÀ
E FUNZIONI DEL VERDE URBANO E
PERIURBANO**

Francesco Mezzalana



Biblioteca
Internazionale
"La Vigna"

28

OTTOBRE
2026

ore 17.30

**LE API COME MODELLO DI
SOSTENIBILITÀ E L'APICOLTURA COME
ESPERIENZA DELLA NATURA E DELLA
STORIA DELL'UOMO**

Paolo Fontana



Biblioteca
Internazionale
"La Vigna"

18

NOVEMBRE
2026

ore 17.30

**L'APICOLTURA QUALE STRATEGIA
DI PROMOZIONE DEI VALORI
AMBIENTALI, CULTURALI, SOCIALI**

Gerardo Meridio



Biblioteca
Internazionale
"La Vigna"

09

DICEMBRE
2026

ore 17.30

**I PRATI FIORITI, INFRASTRUTTURE
VERDI A SOSTEGNO DEGLI INSETTI
IMPOLLINATORI**

Roberto Fiorentin



Biblioteca
Internazionale
"La Vigna"

13

GENNAIO
2027

ore 17.30

**IL PROGETTO
"BIBLIOTECA DEI SEMI":
UNA REALTÀ DI RETE**

Chiara Peruffo
Marta Brendolan



Biblioteca
Civica Bertoliana
Sede di Laghetto

27

GENNAIO
2027

ore 17.30

**ELEMENTI DI PROGETTAZIONE
E GESTIONE DEL VERDE URBANO A
SOSTEGNO DELLA BIODIVERSITÀ**

Patrizia Dall'Ara
Alessandro Bedin



Biblioteca
Internazionale
"La Vigna"

Al termine di ciascun seminario
è consegnato, su richiesta,
un **attestato di partecipazione**

Vengono assegnati **CFP**

ai **Dottori Agronomi** e ai **Dottori Forestali**

ai sensi del Regolamento per la formazione professionale continua
Delibera del Consiglio n. 162 del 27 aprile 2022

Il valore dei CFP è pubblicato sul portale sidafonline

INIZIATIVA PROMOSSA DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI



INDICAZIONI DI MASSIMA PER L'INVIO DI MATERIALE DA PUBBLICARE

Prescrizioni per la consegna degli elaborati

Titolo

Il titolo dovrebbe essere abbastanza sintetico ed esprimere chiaramente l'argomento principale trattato.

Sottotitolo

Qualora l'autore lo ritenga utile potrà aggiungere un breve sottotitolo per dare al lettore qualche informazione in più sul contenuto del pezzo che andrà a leggere o quale introduzione allo stesso.

Immagini

Allo scopo di renderlo maggiormente comprensibile ed esauriente al lettore, l'autore dovrà fornire alcune immagini riguardanti l'articolo, **in formato jpg di adeguata risoluzione**, suggerendone il punto di inserimento, specificandone la fonte e che le stesse non siano coperte da diritti di terzi.

Tutte le immagini dovranno essere corredate di idonee, chiare e sintetiche didascalie.

Testo

Come già detto, l'argomento sarà a libera scelta dell'autore salvo diverse indicazioni della Redazione e **dovrà essere scritto in terza persona**. Per il testo non si pongono limiti particolari in quanto ciò potrà dipendere dall'importanza dell'argomento trattato.

In linea di massima si può dire che ogni testo potrà avere:

circa 2500÷3000 caratteri (compresi spazi), 1-2 foto, per un articolo breve di 1 pagina;

circa 3500÷4500 caratteri (compresi spazi), 2-3 foto, per un articolo medio di 2 pagine;

circa 6000÷7500 caratteri (compresi spazi), 3-5 foto, per un articolo importante di 3 pagine.

Il testo dovrà essere fornito su file in formato Word ed inviato a

agrifoglio.redazione@pubblicigiardini.it

e/o al proprio Delegato Regionale

entro e non oltre 30 giorni prima della pubblicazione (es. 21 dicembre entro 21 novembre).

Firma

La firma dell'autore sarà seguita dall'indicazione della Delegazione di appartenenza e nel caso di collaborazioni esterne, dal nome dello studio, dell'Associazione o dell'Ente di provenienza.

Previa informazione agli autori, la Redazione si riserva la facoltà di:

favorire **prioritariamente**, la pubblicazione di articoli inediti ovvero mai pubblicati altrove;

inviare copia degli articoli e delle immagini ad altre testate con le quali l'Associazione collabora (es. ACER, AgroNotizie, ecc.);

apportare tutte le modifiche o integrazioni a titoli, testi, immagini e foto, che riterrà opportune per il miglior risultato della pubblicazione.

Ad insindacabile giudizio della Redazione, gli articoli ritenuti non pertinenti o non in linea con gli indirizzi editoriali **non verranno pubblicati**, salvo adeguamenti da concordarsi con gli Autori.

AgriFoglio
fondato nel 2002

Aperiodico per la comunicazione tra soci, di notizie agronomiche e non, dell'

Associazione Pubblici Giardini

Responsabile: Alessandro Bedin, Presidente

Redazione: P. A. Davani, F. Mazzoni, R. Michieletto, G. Nardelli, A. I. Peduto, C. Vallerani, A. Vanzo

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Bedin, Lucio Bernardis, Lucia Bortolini, Ezio De Magistris, Andrea Gasparella, Alessandro Lucchetti, Carlo Maria Marinoni, Flavia Mazzoni, Alfonso Paltrinieri, Dolores Ines Peduto, Giulio Rinaldi Ceroni, Giuseppe Salvucci, Rosa Stefanelli, Fulvio Tosi

Impaginazione e progetto grafico: Roberto Michieletto

greenitaly

Salone Internazionale del Florovivaismo e del Paesaggio

FIERE
DI PARMA

7-9
OTTOBRE
2026

in contemporanea con
mercanteinfiera
AUTUNNO

greenitaly.net | greenitaly_segreteria@fiereparma.it | seguici su f @ in

© Massimo Dellaglio - Labirinto della Meseone di Franco Maria Ricci (Fontanelato, Parma)



In collaboration with
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

